

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXII n. 43 (48.962)

Città del Vaticano

martedì 22 febbraio 2022

## Ucraina, la sfida di Mosca

Putin riconosce le repubbliche separatiste e invia «truppe di pace» nel Donbass  
L'Onu deplora la decisione, Ue e Usa annunciano sanzioni



Donetsk, 22 febbraio (Alexander Ermochenko / Reuters)

**P**recipita drammaticamente la situazione nell'est ucraino. Il presidente russo Vladimir Putin – con una mossa inaspettata, dopo un inedito Consiglio della Federazione russa trasmesso in diretta televisiva, e un raro discorso alla Nazione – ha ieri sera dapprima annunciato il riconoscimento dell'indipendenza delle due autoproclamate repubbliche separatiste dell'Ucraina orientale, Donetsk e Lugansk, per poi ordinare l'invio di truppe nella regione del Donbass, con lo scopo, è la versione del Cremlino, di «assicurare la pace».

Una decisione che ha colto di sorpresa le diplomazie europea e statunitense, perché giunta al termine di una giornata in cui sembravano essersi riaperti spiragli di dialogo, con un annunciato vertice tra Biden e Putin, successivamente definito prematuro dal Cremlino, ma che rimandava a un già calendarizzato incontro, giovedì, tra il segretario di Stato Usa, Blinken, e il ministro degli esteri russo, Lavrov. Incontro che quest'ultimo ha confermato di voler comunque tenere, se la controparte ritenesse di partecipare. Insomma, una

SEGUE A PAGINA 4

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della VIII domenica del tempo ordinario (Luca 6, 39-45)

### Il frutto buono

di FULVIA SIENI

**U**na delle immagini più vivide che l'arte figurativa devozionale del tardo medioevo (soprattutto tra il XIV e il XVII secolo) ha sviluppato è quella del *torculus Christi*, propriamente del torchio mistico. Si tratta di un soggetto iconografico fortemente drammatico in cui Cristo è raffigurato disteso su un torchio o dentro un tino dell'uva: la croce è dipinta come una pressa, spesso azionata da due angeli o in alcuni casi da Dio Padre e il sangue, che proviene da questa pigiatura, raccolto come in un grande calice. L'impatto di questa immagine è non meno forte di quello della crocifissione e, nonostante non abbia di per sé nessun riferimento nella narrazione evangelica, ha ancora oggi una forte valenza simbolica e mistagogica

per accedere al mistero di Cristo e anche al mistero che è la nostra vita.

Il racconto che questa immagine dischiude a chi la osserva o, meglio, a chi da questa immagine si lascia guardare, pone una domanda profonda e drammatica: cosa accade quando siamo pigiati, pressati da ciò che viviamo e da ciò che esige da noi consapevolezza e responsabilità? Quando siamo pigiati dalla croce o dalle croci della vita, cosa viene da noi: vino buono che dà vita o veleno che la toglie?

Perché – ci dice Gesù – l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. E ogni albero si riconosce dal suo frutto, e non vi è albero cattivo che produca frutto buono... (cfr. Lc 6, 43-45).

Lui lo sa e il *torculus Christi*, questa immagine forse così cruenta, ce lo mostra: è Gesù il frutto buono della vigna

del Padre che pigiato produce il vino buono, bevanda di vita eterna; è Gesù il frutto buono dell'albero della Croce, frutto che pressato nel torchio produce solo amore.

Di questo frutto sant'Agostino dirà: «Il primo grappolo d'uva schiacciato nel torchio è Cristo. Quando tale grappolo venne spremuto nella passione, ne è scaturito quel vino il cui calice inebriante quanto è eccellente!» (cfr. *Esp. Sal.* 55).

Lasciamo che sia il collirio di questa immagine ad aiutarci a togliere trave e pagliuzza dai nostri occhi, perché si apra a noi limpida la visione di noi stessi e, abbandonata ogni ipocrisia, accogliamo quanto la vita ci regala per poter maturare esposti al sole della bontà, della misericordia, della benevolenza per portare frutti buoni di vita eterna.

Il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale

### Per costruire il futuro con migranti e rifugiati

«Ho scelto come tema per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati", un futuro secondo il progetto di Dio, alla cui edificazione tutti siamo chiamati a contribuire». Lo ha annunciato Papa Francesco con un tweet sull'account @Pontifex. Rilanciando gli hashtag #GMMR2022 #M\_RSezione.

La 108ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebrerà domenica 25 settembre. E, attraverso il tema proposto, il Pontefice intende «evidenziare l'impegno che tutti sono chiamati a mettere in atto per costruire un futuro che risponda al progetto di Dio senza escludere nessuno» fa presente in un comunicato il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. «"Costruire con" significa innanzitutto – si legge nel comunicato – riconoscere e promuovere il contributo dei migranti e dei rifugiati a tale opera di costruzione, perché solo così si potrà edificare un mondo che assicuri le condizioni per lo sviluppo umano integrale di tutti e tutte».

«Il messaggio, suddiviso in sei sottotemi, approfondirà alcune componenti essenziali del contributo dei migranti e dei rifugiati – reale e potenziale – alla crescita sociale, economica, culturale e spirituale delle società e delle comunità ecclesiali». E «per favorire un'adeguata preparazione alla celebrazione di questa giornata», anche quest'anno la Sezione migranti e rifugiati del Dicastero, «avvierà, a partire dalla fine di marzo, una campagna di comunicazione finalizzata a favorire una comprensione approfondita del tema e dei sottotemi del Messaggio attraverso sussidi multimediali, materiale informativo e riflessioni teologiche».

#### ALL'INTERNO

A colloquio con il cardinale Mario Zenari

#### Non abbandoniamo la Siria

EUGENIO BONANATA A PAGINA 3

Intervista con l'arcivescovo Fisichella sulla preparazione del Giubileo 2025

#### Tempo per ricostruire la speranza

NICOLA GORI A PAGINA 8



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 7

Oggi in primo piano - L'ascolto

# Segno di discernimento e obbedienza alla volontà di Dio

di ANTONELLA LUMINI

**L**a difficoltà ad ascoltare, sempre più diligente nel mondo della comunicazione digitale, in cui predominano individualismo e aggressività, sviluppa come contropartita un «desiderio sconfinato di essere ascoltati». Certamente più si incrementa l'abitudine a frequentare i social network, più si svilisce la naturale predisposizione ad ascoltare non solo gli altri, ma in primo luogo se stessi. Questo produce sradicamento, immenso vuoto che rischia di generare una pericolosa deriva di disumanizzazione.

Del resto l'uso improprio dei mezzi di comunicazione di massa ormai da molti decenni ha attivato tale tendenza. Massificare, omologando, togliendo valore all'individualità, quindi alle qualità personali, svalorza l'essere in favore dell'apparire, produce egocentrismo, alienazione, un costante processo di decadenza che mortifica le reali potenzialità, i talenti. Genera rabbia, infelicità, disperazione, come dimostra il forte aumento dei disagi psichici. La società di massa abbrutisce rendendo i sensi assuefatti a modelli indotti da calcoli di convenienza politica ed economica, sviluppa un potere manipolatorio sulle coscienze proprio attraverso una gestione perversa dei mezzi di comunicazione finalizzata al consenso: «più che la verità e il bene si cerca il consenso; più che all'ascolto si è attenti all'*audience*». In questa realtà piuttosto cupa diviene urgente una sosta di riflessione che favorisca l'introspezione, il rapporto a se stessi. Non ci può essere capacità di ascolto, buon rapporto con gli altri, se prima ognuno non ci si predispone ad ascoltarsi dentro. Anche la solitudine, vissuta durante la pandemia, per lo più subita e solo raramente colta come occasione propizia per l'ascolto interiore, ha messo bene in evidenza tale disagio.

Non ci può essere capacità di ascolto se prima ognuno non ci si predispone ad ascoltarsi dentro. Anche la solitudine, vissuta durante la pandemia, ha messo bene in evidenza tale disagio.

Partendo da constatazioni, come al solito assolutamente realistiche, Papa Francesco, nel suo ultimo messaggio per la giornata della comunicazione, affronta il tema dell'ascolto proprio richiamando al cuore, spostando l'attenzione dalle assordanti voci del mondo, alla voce interiore. Ascoltare è il fulcro della tradizione biblica, l'ascolto «è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l'umanità». «*Shema' Israel*, Ascolta Israele» (Dt 6, 4), primo comandamento della Torah, sancisce la relazione primaria a cui l'essere umano è chiamato. Relazione che costituisce l'asse verticale, dà stabilità, dona il nutrimento necessario affinché la vita possa fiorire e divenire feconda attraverso l'intessersi di un'«alleanza d'amore». Come accade «al neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà». Fra tutte le creature, solo l'essere umano, riceve il dono della parola, può comunicare con Dio come soggetto consapevole. Dio si rivela come «Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore». Dio proprio attraverso la parola crea, ne consegue che l'ascolto è assolutamente interattivo con l'azione creatrice. Più si è in ascolto più si è sollecitati a ricevere vitalità generativa, a divenire strumenti dell'opera creatrice, a evolvere come persone. Ma l'umanità non ascolta: «Israele se tu mi ascoltassi!» (Sal 80, 9). Ne consegue che non ascoltare il cuore, in cui è custodita la memoria originaria, induce a compiere azioni distruttrici, ad ascoltare voci ingannevoli che portano fuori strada, che allontanano dall'ordine divino: «Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce. Israele non mi ha obbedito» (Sal 80, 12). L'ascolto produce obbedienza (lat.: *ob-audire*), azioni conformi al-

l'ordine della creazione, alla bellezza. Il non ascolto produce al contrario disobbedienza, devia, fa cadere in errore, porta smarrimento, infelicità, bruttezza. La consuetudine a obbedire o a disobbedire dipende dunque dal rimanere o meno in ascolto della voce di Dio impressa nel cuore. L'*escalation* di aggressività

Più si incrementa l'abitudine a frequentare i social network, più si svilisce la naturale predisposizione ad ascoltare non solo gli altri, ma in primo luogo se stessi

e violenza a cui quotidianamente assistiamo, in particolare nei giovani, non può allora non far pensare a uno stato di profondo smarrimento in cui l'orecchio del cuore si chiude, il ricordo della parola divina si rarefa, scompare. Del resto in una realtà come l'attuale, inflazionata da una infinità di voci ingannatrici, questo risultato non può sorprendere. Quello che invece sorprende è che un tale stato di grave malattia interiore non venga preso adeguatamente in considerazione soprattutto da chi, in qualche modo, «sia chiamato ad essere educatore o formatore». Come riuscire ad ascoltare e a riconoscere la voce del cuore dove imperano individualismo, materialismo, egoismo? Ma è proprio dove più cresce il malessere e si spalana il vuoto, che si aprono imprevedibili possibilità perché Dio è sempre in ascolto e sa come farsi udire. «Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo "tende l'orecchio" per ascoltarlo».

Nell'autentica relazione con Dio, impariamo ad ascoltare e insieme anche a farci ascoltare. Impariamo a comunicare con il cuore, a percepire emozioni profonde, a interagire consapevolmente con quanto ci attraversa. Impariamo l'attenzione, il discernimento. Solo maturando attraverso l'esperienza interiore possiamo acquisire le coordinate necessarie all'ascolto degli altri. «Ascoltare con l'orecchio del cuore» implica un cuore aperto, sensibile, attento, conforme alla parola creatrice di cui custodisce la memoria. Un cuore che riesce a entrare in sintonia con il cuore di chi gli è vicino, a provare commozione, compassione, a convivere insieme, all'unisono.

Quando però troppe voci diventano come note dissonanti, elementi di disturbo, rumore oppressivo che contraddice l'armonia del creato, caos, oscurità, il discernimento, l'attenzione, la compassione divengono molto difficili da praticare. Quando disorientamento, sfiducia, paura tendono a chiudere il cuore, serve il silenzio. Dove impera il rumore il silenzio diviene l'antidoto necessario per riportare l'ascolto verso l'interno, verso il cuore, fedele custode della parola vera, del Verbo, dell'atto creativo che ci ha generati e che sempre genera bellezza. Il silenzio porta riposo all'anima, purifica i sensi e la mente, permettendo ogni misura originaria di affiorare nei pensieri, nelle azioni, nei desideri. Colma il vuoto, allo stesso tempo svuota i sensi dalle impurità che li occludono rendendoli pesanti, assuefatti a misure grossolane e volgari. I sensi, e in prima linea l'udito, sono come canali che mettono in comunicazione l'interno con l'esterno. Antenne che più si allungano, più captano frequenze sottili; più si svuotano di ogni ec-



cesso, più affinano la loro capacità percettiva. In particolare più l'ascolto è orientato verso la voce interiore e affonda nella radice del cuore che immette direttamente nel cuore di Dio, più si dilata. Riesce a percepire parole mute ancora soffocate, a valorizzare ogni minimo segnale di speranza. Può liberare, aiutare l'orientamento. «Ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci». Il discernimento è veramente un'arte sottile che solo lo Spirito può insegnare. Richiede una capacità di ascolto purificata dal silenzio, un'attitudine

## Silenzio e musica La lezione di Morricone

di NICOLA BULTRINI

**L** Jazz è sostanzialmente improvvisazione. Più o meno funziona così: la band esegue il tema e poi i vari musicisti a turno improvvisano, cioè compongono musica estemporaneamente. Ogni volta il risultato è diverso, ed è un po' come camminare su una corda tesa sul vuoto. L'equilibrio si ottiene facendo affidamento su quello che accade intorno. Chi improvvisa deve quindi prestare attenzione a quello che fanno gli altri, non può estraniarsi, deve ascoltare. La sua sensibilità entra così in risonanza con quella degli altri e il pubblico lo sente, partecipa dell'armonia polifonica che si sta creando tra i vari strumenti. Il solista non suona mai da solo, ma partecipa sempre e ascoltando non si limita a «sentire» quello che gli altri suonano, ma lo accoglie, lo fa proprio, lo condivide (nella sua verità, nelle intuizioni, ma anche «perché no?» nelle debolezze, le imperfezioni). Tuttavia, il grande Ennio Morricone una volta mi disse che affinché l'arte (la musica) sia un'esperienza di conoscenza, occorre anche l'abitudine e la pratica ad ascoltare. Però, al mondo d'oggi soffriamo anche un vero e proprio inquinamento acustico. Quanta musica gracchiante sentiamo dappertutto?

Maurizio Giammarco (uno dei nostri più grandi jazzisti) in un'intervista mi mise in guardia: «Siamo sottoposti

ad un fuoco di fila di musica che arriva da ogni parte, musica spesso di pessima qualità e neppure richiesta. Questo è un problema gravissimo perché piano piano fa diminuire nella gente la capacità di ascolto e provoca la saturazione di uno spazio uditivo. Questo abbassa la voglia di ascoltare la musica ma anche gli altri. Accade a tutti i livelli e mortifica la capacità dell'individuo di rapportarsi con gli altri». Avvertiamo allora il bisogno di uno spazio di silenzio. Il poeta Andrea Zanzotto, come sempre, fu molto preciso al riguardo: «Il silenzio è una pausa, una riflessione. Diciamo che il silenzio in poesia è sempre molto importante come lo è nella musica. Così, beati quei silenzi in cui si può ascoltare un'interiorità che affiora».

Possiamo dunque riassumere che nella musica (così nella vita) l'ascolto è fondamentale, imprescindibile. In fondo già questa è una significativa metafora delle relazioni tra gli uomini. Ma di quale ascolto parliamo esattamente? Me lo chiedo perché a pensarci bene, Beethoven ... era sordo! E ancora, Morricone si chiedeva: «Da dove viene la musica? Il suono è una cosa astratta, forse è l'unica cosa davvero astratta della vita. Come si può spiegare il mistero della conoscenza dei suoni, questo altrove da cui provengono?». Il maestro quando andava a dormire, teneva sul comodino un taccuino, perché



spesso la notte si svegliava con una musica nella testa e doveva subito trascriverla (come quei sogni, che se non li scrivi subito, li perdi irrimediabilmente). Quando Morricone disse queste cose, confesso che mi emozionai. Perché è vero, la musica può stare dentro di noi a prescindere dal suono inteso come vibrazione acustica. E può imprimersi nella nostra memoria indelebilmente, forse più degli altri sensi. Quante volte ci svegliamo fischiando una canzone e nonostante gli sforzi, proprio non riusciamo a toglierla dalla testa! Il suono, la vibrazione primigenia, deriva dunque da una dimensione più profonda del nostro esistere. Tuttavia, accade anche che possiamo ascoltare fisicamente, ma rimanerci sordi interiormente. Le onde sonore ci sfiorano, ci scivolano sulla pelle senza lasciare ombre e a ben vedere, questo

A colloquio con il cardinale Mario Zenari

# Non abbandoniamo la Siria

## L'annuncio: a metà marzo a Damasco una conferenza per aiutare una popolazione allo stremo

di EUGENIO BONANATA

**I**l nunzio apostolico a Damasco, il cardinale Mario Zenari, illustra la conferenza per la Siria che si svolgerà nella capitale siriana a partire dal prossimo 17 marzo su incoraggiamento del prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il cardinale Leonardo Sandri. «Chiesa sinodale e esercizio della Carità» è il titolo dell'evento che spiega in modo efficace gli obiettivi pratici e la radice spirituale dell'iniziativa che radunerà rappresentanti di alcuni dicasteri vaticani, di diverse conferenze episcopali del mondo impegnate negli aiuti al Paese e delle principali agenzie umanitarie delle Nazioni Unite. «Abbiamo di fronte 13 milioni di persone che vivono in condizioni di estremo disagio», afferma Zenari che ricorda la triste immagine di queste settimane d'inverno: la morte di un bambino rimasto schiacciato sotto una tenda profughi caduta per il peso della neve. «Il processo di pace è bloccato, mentre la povertà continua a galoppare», prosegue ringraziando Papa Francesco per la costante vicinanza e per le tante azioni umanitarie messe in campo in questi anni dai principali player del settore. «C'è necessità di questa tre giorni per rafforzare il ministero della carità», dichiara ancora parlando dell'appuntamento come di un esempio di «Chiesa in uscita». Chiesa che tutti i giorni in Siria vede questa immane crisi e che ha bisogno di camminare al fianco della Chiesa universale per rispondere alla più grave tragedia umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale.

*Eminenza, in questi giorni lei è giunto a Roma per partecipare alla plenaria della Congregazione per le Chiese orientali...*

Sì, E queste ultime ore che restano al mio viaggio le impiego anche per preparare un evento particolare, che avrà luogo in Siria a metà del mese prossimo: una conferenza alla quale parteciperanno i membri di alcuni dicasteri romani, convocata dalla Chiesa in Siria su suggerimento e incoraggiamento del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali circa tre mesi fa. Il tema di questa conferenza, che è unica nel suo genere, è «Carità e sinodalità»: la Chiesa che deve mettere in moto ancora di più tutte le sue energie e che assieme, appunto in spirito sinodale, si adopera per l'esercizio del ministero della carità.

*Possiamo dire che è un modo per dare corpo ai continui incoraggiamenti del Papa?*

È l'incoraggiamento verso una «Chiesa in uscita», come il Buon Samaritano, che Papa Francesco ripete spesso e che vale per tutta la Chiesa e in modo particolare per la Chiesa in Siria. Mai come oggi la Chiesa siriana è chiamata a uscire, a uscire sinodalmente, assieme: tutti i vescovi, tutta la Chiesa siriana è già in uscita, ma deve uscire ancora con rinnovato spirito. E deve farlo assieme alla Chiesa universale. Infatti, a questa conferenza ci saranno – oltre che alcuni membri di dicasteri romani – anche la comunità internazionale cattolica e i rappresen-

tanti delle conferenze episcopali di vari Paesi che aiutano nel ministero della carità.

*Cosa vede la Chiesa siriana nel suo essere in uscita?*

Vede la più grave catastrofe umanitaria del dopo-guerra. Pensiamo a più di mezzo milione di morti e di feriti e al 90% della popolazione, secondo le statistiche delle Nazioni Unite, che vive sotto la soglia della povertà. Come il Buon Samaritano che ha incontrato un povero che era incappato nei ladroni, derubato, lasciato mezzo morto al ciglio della strada, anche la Chiesa siriana nella sua strada vede 13 milioni di persone che vivono in queste condizioni, che hanno fame e che han-

umanitaria molto belle. Esse vanno dal pane quotidiano – di cui ha bisogno la gente – fino all'assistenza sanitaria – perché c'è necessità di medicine – senza trascurare l'educazione e l'assistenza dei bambini che non sono scolarizzati. È bello vedere questa fantasia della carità e questo uscire insieme. Ed è per questo che c'è bisogno di questa conferenza, alla quale saranno invitati anche rappresentanti delle Nazioni Unite che lavorano lì. Siamo come i discepoli ai quali è venuta una domanda quando Gesù ha detto «Date loro da mangiare» in riferimento alla gente che aveva fame. La prima reazione spontanea, anche la mia, è: come sfamare tutta questa gente, come trova-

chia, quando venne portato via dalla sua diocesi, ricordo anche l'appello che fece alle varie comunità durante il suo viaggio: «Ricordatevi nelle vostre preghiere della Chiesa che è in Siria». Io ripeto questo appello perché la Siria non ha bisogno solo del pane che riceve dalle Caritas di tutto il mondo, ma anche di una particolare carità: la carità della preghiera per essere in grado di svolgere meglio questo esercizio e questo ministero della carità

*La pandemia, secondo lei, ha fatto diminuire l'attenzione del mondo nei confronti della Siria in termini di fratellanza e di solidarietà?*

Purtroppo, da due-tre anni la Siria è dimenticata. Qualche giornalista a cui ho fatto riferimento mi ha detto: «Purtroppo, dopo 10 anni di guerra, non si riescono più a vendere le notizie sulla Siria». Questo fatto di essere dimenticati veramente fa molto male, è molto triste. Del resto, nel frattempo, sono venuti altri problemi come il confinante Libano; adesso c'è l'Ucraina; il covid. Anche se proprio per quanto riguarda la pandemia devo dire che c'è stata una grazia nella disgrazia: non è successa, finora, quella catastrofe che si temeva perché nessuno viene in Siria. Nel paese non ci sono aeroporti che operano, tutto è chiuso e da anni si vive un lockdown che ha impedito l'ingresso e la diffusione del covid. Quindi, stando alle statistiche ufficiali, ma anche vedendo un po' la situazione sul posto, per fortuna, questa pandemia è ancora limitata. Tuttavia, questo isolamento è brutto perché la Siria è dimenticata dai media. Nessuno parla dei siriani, che invece hanno bisogno di vedere la solidarietà fisica e quindi di vedere gente che viene nel paese per non sentirsi abbandonati. Per fare un esempio, una volta ero per strada e una coppia di giovani mi ha chiesto dove fosse il ristorante tal dei tali. Io non ero in abiti ecclesiastici e gli ho risposto: «Mi dispiace, non sono di qui, non posso dare questa informazione». Il giovane mi ha detto subito: «Non fa niente, non è un problema, ma la ringraziamo di essere qui con noi, di essere qui, in Siria».

*Cosa può fare concretamente ciascuno di noi per stare vicino ai fratelli siriani?*

Direi: non abbandoniamo la Siria. Io ho visto delle immagini che non avevo visto neanche durante gli anni scorsi, quando cadevano le bombe un po' ovunque: code di persone davanti ai panifici che vendono a prezzi calmierati dallo Stato. Vedo che la povertà sta galoppando, mentre, purtroppo, il processo di pace è bloccato. Quindi farei un appello prima di tutto alla comunità internazionale, alle sedi istituzionali internazionali, affinché si muovano: non si può lasciare una popolazione andare alla deriva e soffrire la fame, soffrire per mancanza di ospedali e di medicine. E poi farei un appello anche a tutto il mondo dei media: non dimenticare questa tragedia. Ripeto: la Siria sta soffrendo ed è ancora oggi la catastrofe umanitaria più grave dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in termini di cifre.



no bisogno di essere riscaldati perché c'è un gran freddo adesso. Sono appena partito dalla Siria; c'era la neve e temperature sotto lo zero. Ci sono delle tende di profughi che due-tre settimane fa sono crollate sotto il peso della neve. Addirittura un bambino è rimasto schiacciato sotto questa tenda caduta per la neve e poi ci sono altri bebè che sono morti di freddo. Ecco che cosa vede la Chiesa siriana.

*Questa conferenza diventa dunque lo strumento per convogliare le energie e passare all'azione.*

Devo dire che tutti vedono quello che sta succedendo in Siria. Però, come disse Papa Benedetto XVI, «occorre un cuore che vede». Anche nella parabola del Buon Samaritano c'erano due persone che prima di lui hanno visto, ma si sono voltate dall'altra parte e hanno proseguito sulla loro strada. Ecco perché c'è bisogno di un cuore che vede. Ed è la Chiesa che deve avere il cuore del Buon Samaritano che vede, che si muove a compassione. Serve la «creatività dell'amore» di cui parla Papa Francesco: bisogna far qualcosa, darsi da fare. E c'è un'altra bella espressione di san Giovanni Paolo II che riguarda la «fantasia della carità». Di fronte a questa catastrofe umanitaria bisogna necessariamente sviluppare la fantasia della carità e bisogna anche vedere con il cuore.

*Eppure in questi anni non sono mancate iniziative assistenziali da parte della Chiesa*

Certamente. E sono qui anche per far presente e per ringraziare i membri della Chiesa siriana che in questi anni hanno sviluppato forme di assistenza e di carità

re le medicine, come trovare le coperte, i vestiti adesso che è inverno!

*Qual è l'obiettivo primario della conferenza?*

Saranno tre giorni di riflessione di cui c'è molto bisogno. Ci sarà una Chiesa sinodale che vedrà come sviluppare e come organizzare meglio la carità. E che farà anche ricorso agli organismi internazionali perché qui occorrono tonnellate di farina, di riso di olio. Senza dubbio dobbiamo anche ringraziare l'impegno del Programma Alimentare Mondiale, della Croce Rossa... Ma adesso c'è bisogno anche di unire questi sforzi. E nello stesso tempo, la Chiesa, che è sul terreno e che vede, deve dare un po' questo senso incoraggiando o richiamando la comunità internazionale a fare ancora di più.

*Questa iniziativa su quali basi spirituali si fonda?*

Venendo a Roma, parlando della carità, io spesso mi ricordo di un grande martire siriano che era vescovo attorno all'anno 100 dopo Cristo: il vescovo di Antiochia di Siria, sant'Ignazio. Lui venendo a Roma, prigioniero, per essere martirizzato sbranato dalle belve, a proposito della Chiesa di Roma diceva: «La Chiesa di Roma, con il suo Vescovo, con il Papa, presiede alla carità». E qui, ogni volta che vengo, vedo il Papa e mi rendo conto che Francesco ha veramente a cuore questa situazione dei poveri di tutto il mondo, e in modo particolare della Siria. E avrei tanti esempi da dire anche in merito gli aiuti che mi ha dato. Ma nello stesso tempo, richiamando la figura di sant'Ignazio di Antio-



Giotto,  
«Annunciazione»  
(1303-1305),  
Cappella degli  
Scrovegni a  
Padova

a tacere divenuta connaturata attraverso meditazione e contemplazione, una stabilità interiore libera da giudizio e da tendenze proiettive. Richiede quel sano distacco che dona la grazia colmando di amore. Soprattutto nella Chiesa, l'ascolto che crea comunione, non può scaturire da «strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco fra fratelli e sorelle». Papa Francesco, come altre volte, anche in questo messaggio ribadisce che l'unità si realizza solo attraverso la polifonia, l'armonizzarsi di una pluralità di voci. Ripropone il suo sogno di una «Chiesa sinfonica» alla quale solo l'azione dello Spirito santo può dare vita.

dipende soprattutto da noi, da come ci prestiamo all'ascolto. Perché, come dice il Santo Padre, «la vera sede dell'ascolto è il cuore». Ascoltare «è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità». «L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore», consente «un'alleanza d'amore» verso tutto il creato. A un certo punto del personale percorso, il musicista cerca di affinare un suo sound, proprio come un poeta cerca la sua voce. E quando accade di trovarli, diventano inconfondibili tra mille, tale è il potere evocativo della musica come della parola (che nella poesia è sempre «canto»).

Eppure, può accadere che un musicista tecnicamente impeccabile, risulti emotivamente algido, o un poeta raffinato scivoli nella sterile maniera. La vera differenza la fa il contenuto della comunicazione, che ci coinvolge davvero quando arriva a toccare le corde più profonde del nostro essere. Non è importante quanto sia stilisticamente raffinata ed elaborata. Un brano musicale o una poesia, ci toccano incisivamente quando in qualche modo ci riguardano, quando accedono e sollecitano la nostra umanità, aderendo alla vita nella sua interezza. «Credo che la cosa più importante per un musicista sia quella di trasmettere a chi lo ascolta un'immagine di tutte le cose meravigliose che sente e avverte nell'universo. Questo è ciò che la musica significa per me, semplicemente una possibilità, tra le molte altre, di dire che viviamo in un mondo immenso e meraviglioso, un mondo che ci è stato donato». Questo pensava John Coltrane, uno dei più grandi e spirituali jazzisti di tutti i tempi.



La riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu

## Ucraina, la sfida di Mosca

CONTINUA DA PAGINA 1

porta aperta al dialogo, ma con le carte in tavola decisamente cambiate.

Putin ha dunque scelto di forzare la mano, ufficializzando ciò che sul terreno era già nei fatti, ben consapevole dei risvolti che una tale decisione avrebbe comportato. «Credo sia necessario prendere una decisione attesa da tempo: riconoscere immediatamente l'in-

dipendenza e la sovranità della repubblica popolare di Donetsk e della repubblica popolare di Lugansk», ha detto il presidente, prima che la tv di Stato lo mostrasse nella cerimonia ufficiale della firma dei «trattati di amicizia e assistenza reciproca» con i leader dei separatisti, Leonid Pasechnik e Denis Pushilin.

Il riconoscimento prevede anche la possibilità di assistenza militare su richiesta, già avvenuta nei giorni scorsi, dei leader ribelli. Non a caso, il presidente russo ha invitato Kiev a cessare immediatamente le «operazioni militari» contro i separatisti filo-russi, «altrimenti – ha precisato – ogni responsabilità per ulteriori spargimenti di sangue ricadrà sulla coscienza del regime ucraino».

Putin ha motivato la decisione – definita «assolutamente necessaria» – con il fatto che, a suo dire, le autorità di Kiev non hanno intenzione di portare avanti una soluzione diplomatica nel Donbass. Il leader del Cremlino ha aggiunto che l'Ucraina «non ha una vera tradizione di Nazione» e oggi è «una marionetta nelle mani degli Usa», che a loro volta, con l'espansionismo della Nato «puntano solo a contenere la Russia».

«Non abbiamo paura della Russia», è stata l'immediata re-

plica del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ribadendo in un discorso alla Nazione che Kiev non cederà «un solo pezzo» del Paese.

In una riunione d'urgenza a New York del consiglio di sicurezza, l'Onu ha sottolineato che in Ucraina «il rischio di un grande conflitto è reale e deve essere prevenuto a tutti i costi», con il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che ha parlato di una violazione contraria alla Carta dell'Onu.

Alla deplorazione delle Nazioni unite si è aggiunta la ferma condanna dell'Occidente. Gli Stati Uniti – che nella notte hanno spostato i propri diplomatici in Polonia per motivi di sicurezza – hanno già annunciato le prime sanzioni su investimenti e commercio nel Donbass, alle quali se ne aggiungeranno «ovviamente delle altre». Per Washington, quello della Russia è stato non solo «un attacco all'Ucraina», ma «un attacco alla sovranità di ogni Stato membro dell'Onu», che «avrà conseguenze rapide e gravi».

Anche l'Unione europea si appresta oggi a emettere sanzioni, con il presidente di turno, il francese Emmanuel Macron, che per il momento ha parlato di misure «mirate». Ma intanto la Germania ha annunciato di aver interrotto il

processo di certificazione del gasdotto Nord Stream 2. In una nota, Bruxelles ha ribadito il suo «incrollabile supporto» all'indipendenza, alla integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina, definendo «illegale» la mossa di Putin. Anche Londra ha condannato la decisione e ha fatto sapere che oggi ci saranno ulteriori strette economiche verso la Russia.

Dalla Cina, invece, è arrivato un invito alla moderazione. «Tutti i Paesi – ha detto l'ambasciatore all'Onu, Zhang Jun – dovrebbero risolvere le controversie con mezzi pacifici in linea con la Carta delle Nazioni Unite». Zhang ha poi incoraggiato «una soluzione diplomatica e il dialogo», ma non ha espresso alcun sostegno al riconoscimento del Donbass da parte di Mosca.

La prospettiva di una soluzione pacifica della crisi nell'est ucraino, e in generale del sempre più aspro braccio di ferro che da mesi contrappone la Russia e l'Occidente, sembra dunque affievolirsi, ma non tramontare del tutto. Putin non è contrario a vedere Biden, ma prima bisogna stabilire gli obiettivi del vertice, ha puntualizzato Lavrov. Ora resta da capire se questi obiettivi saranno condivisi dagli Stati Uniti, che intanto dovranno far sapere se giovedì Blinken parteciperà all'incontro con Lavrov.

Proseguono le sofferenze nel Paese

## L'Ue impone nuove sanzioni al Myanmar

BRUXELLES, 22. Congelamento dei beni e divieto di viaggi: queste le nuove sanzioni imposte lunedì dall'Unione europea a ventidue funzionari del governo del Myanmar, tra cui ministri, membri del Consiglio amministrativo statale e della Commissione elettorale e componenti delle forze armate. Raggiunti da misure restrittive anche quattro enti, sia statali che privati.

A motivare la decisione, il dialogo delle violazioni dei diritti umani commesse dai militari, saliti al potere il primo febbraio 2021 con un colpo di Stato. Da allora «la situazione si è grave-

mente deteriorata», si legge in una dichiarazione dell'Ue, che si dice quindi «profondamente preoccupata per la continua escalation di violenza in Myanmar e l'evoluzione verso un conflitto prolungato».

Quella di lunedì è la quarta serie di misure restrittive imposte dall'Ue al Paese asiatico e che finora hanno raggiunto 65 persone e 10 enti, per lo più organizzazioni, agenzie, aziende e banche. Oltre al congelamento dei beni, sono in vigore l'embargo sulle armi, le restrizioni all'esportazione di tecnologie di comunicazione e il divieto di adde-

stramento e cooperazione militare. L'Ue ha sospeso anche l'assistenza finanziaria diretta al governo di Naypyidaw.

Al golpe di un anno fa, che ha estromesso l'esecutivo eletto di Aung San Suu Kyi, in Myanmar sono seguite numerose proteste pacifiche che però sono state represses con la forza da parte dei militari. Secondo alcune stime, più di 1.500 civili sono rimasti vittime delle violenze. L'Ue ha più volte chiesto alla leadership militare di porre fine alle ostilità e all'uso sproporzionato della forza, nonché di rispettare i diritti umani.

Rapporto del Programma Onu per lo sviluppo

## Il futuro fa più paura

di ANNA LISA ANTONUCCI

Il senso di insicurezza e la paura per il futuro sono ai massimi storici nel mondo. Sebbene il livello di ricchezza globale non sia mai stato così alto, la maggior parte delle persone è preoccupata e impaurita e la pandemia ha esacerbato i timori di tutti. I dati e le analisi di un rapporto appena pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) evidenziano come sei persone su sette si sentano insicure e ciò influisce pericolosamente nel rapporto con gli altri.

Secondo lo studio, infatti, le persone che percepiscono un'elevata insicurezza umana hanno tre volte meno proba-

mondo. E anche con un'attenuazione delle emissioni di gas, circa 40 milioni di persone potrebbero morire a causa dei cambiamenti di temperatura prima della fine del secolo». E non basta perché secondo il rapporto un'altra serie di minacce sono diventate più significative negli ultimi anni come quelle poste dalle tecnologie digitali, dalla crescita delle disuguaglianze e dalla incapacità dei sistemi sanitari di affrontare nuove sfide come la pandemia da covid-19.

Ci sono grandi e crescenti divari nei sistemi sanitari tra i Paesi. Come rileva il nuovo Health Care Universal Index, la disuguaglianza nelle prestazioni sanitarie tra Paesi con sviluppo umano basso e molto alto è peggiorata tra il 1995 e il 2017.

La guerra fa il resto: circa 1,2 miliardi di persone vivono in aree colpite da conflitti, quasi la metà (560 milioni) di loro in Paesi che non sono generalmente considerati



fragili, e ciò ci fa capire come le idee tradizionali sui paesi più vulnerabili ai conflitti devono essere rivisitate.

È necessario e urgente, dunque invertire la tendenza, affrontare queste minacce che ingenerano paura e insicurezza nell'uomo. Per farlo, secondo gli analisti dell'Undp, i responsabili politici hanno il dovere di agire in modo che la protezione, l'empowerment, la solidarietà e lo sviluppo umano vadano di pari passo e non l'uno contro l'altro. Ciò significa che le soluzioni a un particolare problema non dovrebbero esacerbare altri problemi.

Secondo Asako Okai, direttore dell'Ufficio crisi dell'Undp, infine, «un elemento chiave delle aree di azione è quello di aumentare la consapevolezza che la solidarietà globale si basa sull'idea di sicurezza comune. Una comunità può essere sicura solo se anche le comunità circostanti sono al sicuro. La pandemia lo ha dimostrato chiaramente visto che nessuno è in grado di impedire che nuove mutazioni del virus attraversino i confini».

«Il cambiamento climatico – aggiunge Steiner – sta diventando una delle principali cause di morte in tutto il

considerati

fragili, e ciò ci fa capire come le idee tradizionali sui paesi più vulnerabili ai conflitti devono essere rivisitate.

È necessario e urgente, dunque invertire la tendenza, affrontare queste minacce che ingenerano paura e insicurezza nell'uomo. Per farlo, secondo gli analisti dell'Undp, i responsabili politici hanno il dovere di agire in modo che la protezione, l'empowerment, la solidarietà e lo sviluppo umano vadano di pari passo e non l'uno contro l'altro. Ciò significa che le soluzioni a un particolare problema non dovrebbero esacerbare altri problemi.

Secondo Asako Okai, direttore dell'Ufficio crisi dell'Undp, infine, «un elemento chiave delle aree di azione è quello di aumentare la consapevolezza che la solidarietà globale si basa sull'idea di sicurezza comune. Una comunità può essere sicura solo se anche le comunità circostanti sono al sicuro. La pandemia lo ha dimostrato chiaramente visto che nessuno è in grado di impedire che nuove mutazioni del virus attraversino i confini».

**AZIENDA OSPEDALIERA "SAN PIO" - BENEVENTO**  
Bando di gara - CIG 9100633FEA  
Indice procedura aperta accelerata per la fornitura per 1 anno + eventuale rinnovo 1 anno "prodotti diagnostici e la messa a disposizione delle relative strumentazioni per l'esecuzione di test infettivo-logici". Importo a base di gara € 2.000.000,00 al netto di Iva e imposte. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte il 14.03.2022 ore 12.00. Documentazione visionabile su [www.sosresa.it](http://www.sosresa.it) e [www.aosspio.it](http://www.aosspio.it). Inviato in G.U.C.E. il 17.02.2022  
Il direttore dell'U.O.C. provveditorato ed economo dell'azienda ospedaliera "San Pio" dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

# Quattro pagine

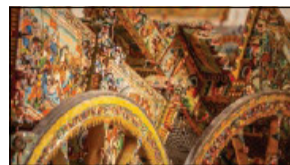
2° puntata (continua)

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Il negozio più grande del paese

Miracolo in sartoria

GIULIA ALBERICO A PAGINA II



Dai carretti ai tessuti: il progetto «Trinacria Bike Wagon»

Un antico mezzo per ripartire

ENRICA RIERA ALLE PAGINE II E III

Ufficio oggetti smarriti

L'intreccio in celluloido

CRISTIANO GOVERNA A PAGINA III



Ne «La pelle di zigrino» di Balzac

Il talismano della falsa longevità

GABRIELE NICOLÒ A PAGINA IV

## L'ARTE DEI TESSUTI

I soggetti religiosi vestiti con abiti di oggi nelle opere di Felice Vanelli e Ade Bethune

di SILVIA GUSMANO

Il primo passo per riaccostarsi a una prassi plurisecolare poi abbandonata dall'arte, Felice Vanelli lo ha compiuto nella controfacciata parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano a Camairago: ne *L'Ultima Cena* (1971), infatti, anche Gesù è in camicia. Poi, nella stessa chiesa, la *Cena in Emmaus*, *Le Marie al Sepolcro* e *L'Orazione nell'Orto* (1972). Era solo l'inizio: seguiranno (giusto per fare qualche esempio) *Deposizione* (1978); *La natività e la Sacra famiglia* (1983-1985) nella parrocchia di San Bernardino da Siena a Mirabello di Senna Lodigiana; *La Divina Maternità* (1983) nella chiesa dei Santi Simone, Giuda e Callisto a Muzza, frazione di Cornegliano Laudense; e varie *Ultime Cene*, come quella nella parrocchia romana di Santa Maria Domenica Mazzarello (2007) o l'affresco del 2012 in cui, mentre annuncia il tradimento di uno degli apostoli, come tutti i commensali anche Gesù è in abiti contemporanei. Colpiscono del resto madre e figlio sullo sfondo del *San Carlo Borromeo* (olio su tavola, 2002): mentre il santo, ritratto in atteggiamento mistico, indossa una veste tradizionale, sullo sfondo in abiti moderni troviamo la Madonna Ausiliatrice con il piccolo Gesù che le tende le braccia; lei ha una gonna blu e un giubbino rosso, lui indossa pantaloncini rossi e camicia bianca. Come qualsiasi madre e bimbo di oggi.

e giardini). Nel libro le opere sono accompagnate da schede tecniche e da riflessioni recuperate dagli appunti e dalle interviste rilasciate dal maestro.

Sono opere, quelle di Vanelli, che esprimono la ricerca di un uomo dalla religiosità intensa, di un pittore e scultore capace di esplorare anche i campi delle arti applicate, del ve-



Particolare da un'opera di Ade Bethune

# Dio è sempre contemporaneo

tro, della ceramica e della grafica; di un artista in dialogo con il passato ma creatore di un suo proprio stile figurativo. «Felice – scrive Francesco Croce in apertura di catalogo – voleva affidarsi a ritualità antiche e seguire i tempi lunghi di esecuzione, affrontare i ripensamenti, le riflessioni con le sue ansie e inquietudini».

Ovviamente negli anni la sua arte si è evoluta, e dal classico olio al cavalletto Vanelli è passato alla realizzazione delle grandi masse da “domare” negli affreschi, nelle complesse sculture realizzate in materiali diversi, come bronzo, ceramica, cotto e vetroresina. «Quando penso a un progetto, lo schizzo velocemente – spiegava l'artista – la “massa

scomposta” mi serve per preparare i modelli per la posa, rigorosamente dal vivo; è un modo per dare un carattere, una personalità ai miei disegni: ogni figura diventa così un personaggio con corpo e anima».

Se con il tempo dunque il suo disegno si è fatto meno convenzionale e meno accademico, costante risulta invece la volontà di Vanelli di dialogare con i testi sacri, di raccontarli in chiave e termini attuali. Tutto ciò attraverso realizzazioni sacre che coinvolgono direttamente, proprio per la loro quotidianità, chi guarda o prega.

Questa volontà di avvicinare lo spettatore e il fedele alla Parola anche attraverso l'immagine “attualizzata” ha accomunato nella seconda metà del Novecento più di un artista. È stato, ad esempio, il caso di Ade Bethune (1914-2002), l'artista belga naturalizzata statunitense «capace di vestire i misteri della fede in forme a noi familiari», come racconta Giulia Galeotti in *Siamo una rivoluzione* (Milano, Jaca Book, 2022, pagine 448, euro 29). Un'arte il cui scopo è stato anche quello di dare una lettura diversa del vangelo.

Specie in relazione alle opere realizzate per «The Catholic Worker», il giornale fondato da Dorothy Day e Peter Maurin, o ai murales disegnati nelle case dell'ospitalità infatti, Bethune – in perfetta armonia con la lettura del vangelo praticata dall'omonimo movimento – ritrae Gesù e i santi intenti a fare cose ordinarie in abiti contemporanei.

«Perché un giornale senza immagini non

è pensabile, specie se si tratta di un prodotto destinato a persone poco alfabetizzate», scrive Galeotti, «piaceranno moltissimo queste opere in bianco e nero che presentano elementi in comune con l'iconografia tradizionale ma che, allo stesso tempo, hanno un tratto moderno, binomio perfetto per un giornale che intende collegare la Chiesa delle origini alla contemporaneità».

Il primo disegno di Ade Bethune a essere pubblicato sulle pagine del mensile fu un'incisione di san Giuseppe alle prese con il mestiere di falegname. «Mostrando i santi intenti in occupazioni umili e attuali, Bethune vuole richiamare l'attenzione sulla dignità del lavoro, comunicando con le immagini ciò che il giornale esprime a parole. Gesù è

Questa volontà di rendere la Parola più vicina è stata anche di Ade Bethune (1914-2002), l'artista belga naturalizzata statunitense, capace di vestire i misteri della fede in forme a noi familiari

Nell'ampia produzione di Vanelli (1936-2016) colpisce, e non poco, la scelta delle vesti con cui spesso ha adornato Gesù adulto, Gesù bambino, Maria, Giuseppe, i discepoli

Sebbene suoni quasi una sorta di lista della spesa, a ben vedere questo elenco ha significato. Non capita spesso, infatti, di vedere in un'opera d'arte moderna Gesù adulto, Gesù bambino, Maria, Giuseppe, i discepoli, Maria Maddalena o Maria di Magdala vestiti in abiti contemporanei per foggia e tessuti.

La firma, come si accennava, è quella del poliedrico artista lodigiano Felice Vanelli (1936-2016), nella cui ampia produzione di oli, affreschi, ceramiche e sculture colpisce, e non poco, la scelta delle vesti con cui spesso ha adornato le figure chiave della cristianità. Il tratto emerge con evidenza leggendo il volume *Una vita per l'arte* (Edizioni Pmp, 2020) a cura di Pasqualino Borella, che presenta le maggiori opere eseguite da Vanelli tra il 1955 e il 2016 in Italia per committenze ecclesiali, istituzionali, bancarie, fondazioni e collezioni private (oggi i suoi lavori arredano chiese, abitazioni, uffici, edifici istituzionali, piazze



Felice Vanelli, «San Carlo Borromeo» (2002, particolare)

con noi ogni giorno della settimana, indossa abiti riciclati e rappezzati mentre vive tra reietti, disoccupati e senza tetto. (...) Bethune annuncia il Vangelo, annota semplici e concreti atti di amore quotidiano che vede e che pratica. I suoi personaggi dagli abiti moderni sono persone con cui chi ha in mano il Catholic Worker può immediatamente riconoscersi».

Per poterlo vivere e praticare, il vangelo non va solo letto quotidianamente, ma va anche quotidianamente illustrato. La Parola deve essere resa accessibile anche ai non letterati, anche ai frettolosi e ai distratti, e in questo l'arte ha una grande responsabilità. Riconoscendosi finanche nelle vesti, nelle foggie e nei tessuti, chi guarda si può sentire chiamato in causa. Perché guardando nell'arte la Parola – che va oltre tempo e spazio – può intravedere anche se stesso.

## Van Gogh e i tessitori

I tessitori non avevano mai conosciuto l'onore di essere rappresentati, con gratificante frequenza, nei quadri: ci pensò Vincent van Gogh che dal dicembre 1883 all'agosto 1884 realizzò dieci dipinti e sedici disegni con essi elevati al ruolo di protagonisti della tela. Una volta giunto nel villaggio di Nuenen, l'artista

olandese mise subito mano al pennello per ritrarre tessitori che stavano soffrendo una progressiva marginalizzazione determinata dal processo di industrializzazione del settore tessile: la figura dell'artigiano con la sua bottega, modesta ma alacre, stava scomparendo. Attraverso le sue opere van Gogh intendeva dunque riscattare il loro lavoro, sintesi di comprovata competenza e certissima pazienza. Il 2 gennaio 1884 così scriveva al fratello Theo: «Conosci

disegni di tessitori? Io ne conosco ben pochi». Nei dipinti è dato di cogliere l'accuratezza con cui l'artista raffigura i telai: non c'è dettaglio che non sia preso nella dovuta considerazione. E al contempo spicca il rapporto fra il tessitore e il telaio: una sorta di "corrispondenza di amorosi sensi", nel segno di un'alleanza fra l'uomo e lo strumento del suo mestiere diretta a produrre un lavoro di eccellente qualità. Tra queste opere figura



*Tessitore che prepara il telaio* (1884). Il soggetto è piegato sul telaio con una postura che indica devoto rispetto nei riguardi della macchina: ne deriva l'impressione di un sano amore per il lavoro, in un'atmosfera ricca di sentimento e di placida laboriosità. Significativo è anche il dipinto *Tessitore con un bambino sul seggiolone* (1884), in cui van Gogh sembra volere auspicare (attraverso lo sguardo del piccolo intento a osservare i gesti dell'adulto) che il prezioso lavoro del tessitore venga trasmesso di generazione in generazione. (gabriele nicolò)

L'arte

Quattro pagine

La Premiata Ditta Alfiero Antonucci e Figli: era il negozio più grande del paese

# Miracolo in sartoria

di GIULIA ALBERICO

La «Premiata Ditta Alfiero Antonucci e Figli» era il negozio più grande del paese, fornito di ogni tipo di tessuto che ci fosse in commercio. Veniva dai paesi vicini e dalle contrade un numero consistente di clienti e a volte toccava aspettare il turno perché un commesso fosse libero di servire.

La bottega era un enorme rettangolo con tre vetrine che affacciavano sulla piazza e, dentro, una fila di lunghi banconi di legno. Le pareti retrostanti una fuga di pile di tessuti alte fino al soffitto una policromia che ogni volta mi sorprendevo. I settori dei banconi erano corrispondenti al tipo di stoffa: lana, seta, cotone, velluto, organza, sangallo e macramé, taffetas e tulle. Un settore ad angolo era solo per le fodere.

Allora, e non parlo di secoli fa, in paese c'erano le sarte, famiglie intere venivano a rifarsi il guardaroba in vista di matrimoni, prime comunioni, feste di fidanzamento.

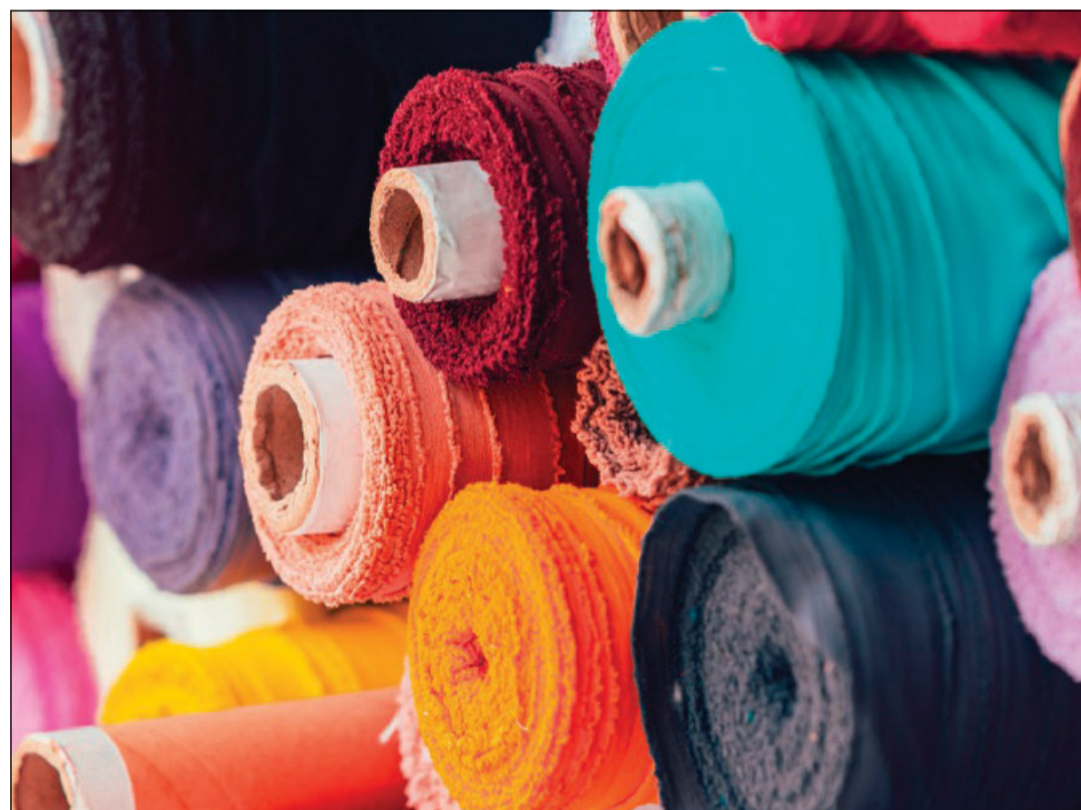
Quando bambina, andavo con mia madre speravo sempre che i commessi fossero occupati così da avere più tem-

trame e degli orditi. Per tagliare senza errori certe tele il commesso tirava via un filo e... magia! Un minuscolo binario vuoto si creava e lui, con forbici enormi tagliava ed era certo di tagliare a misura giusta. Se non era possibile (non lo era con i velluti) segnava col gessetto da sarta e poi tagliava. Imparai cos'era una cimosa, un double face, una vigogna, un principe di Galles. Entrarono nel mio vocabolario parole nuove e bellissime come millerighe, clò clò, shantung e mohair.

Quali che fossero i tessuti, tutti, ma

Le parole «trama» e «ordito» mi hanno spalancato il mondo della letteratura, prendendo significati altri Ma nella mia mente si collegano sempre a quel luogo

proprio tutti erano nati da un ordito e una trama. Mi pareva un miracolo, simile solo a quello che la sarta avrebbe



po per guardare, toccare e annusare i rotoli di stoffa che erano sciorinati sui banconi.

L'olfatto era il senso più acuto che si attivava in me fin dall'ingresso. L'odore della lana era secco e delicato, il san-

L'olfatto si acutizzava:

l'odore della lana era secco e delicato, il sangallo sapeva di cipria, certi velluti di castagna, i cotoni di erba secca

gallo sapeva di cipria, certi velluti di castagna, i cotoni di erba secca.

Era lì che imparavo i nomi delle stoffe e che mi si apriva il mondo delle

compiuto usando quei tagli di stoffa per farne vestiti o cappotti.

Oggi al posto della «Premiata Ditta Alfiero Antonucci e Figli» c'è una banca, le sarte sono quasi scomparse e gli abiti si comprano confezionati.

Le parole «trama» e «ordito» hanno spalancato a me il mondo enorme della letteratura e, dunque, hanno preso significati altri. Ma ogni volta che ho usato o ancora uso la parola trama, penso alla Premiata Ditta, e il collegamento non è improprio. Un testo è un *textus*, un tessuto, fatto di parole che ne costituiscono ordito e trama. E posso sentire l'odore del cotone in *Sartoris* di Faulkner o di cipria in

*Nina Berberova*. Un'altra magia che faccio da me, per me, per tenere insieme i ricordi e, in fondo, la trama e l'ordito della mia vita.

# Un antico mezzo per ripartire

Dai carretti ai tessuti: il progetto *Trinacria Bike Wagon*

di ENRICA RIERA

Sopra al frigorifero, sotto vetro, in cartolina e, addirittura, in forma di gioiello o impresso su un abito da sera. Credevamo che il carretto siciliano fosse scomparso, ma non è assolutamente così. Quest'antico mezzo di trasporto merci a trazione equina, caratterizzante la Sicilia del diciannovesimo secolo, è vivo e abita le case insieme a noi, fungendo, per l'appunto, da calamita, da accessorio personale, da souvenir.

Prescindendo, comunque, da tutto ciò che l'iconico *carrettu* è stato ed è oggi diventato e, dunque, da quelle che sono irrimediabilmente le sue riproduzioni, risulta fondamentale menzionare lo straordinario lavoro che diverse realtà - l'organizzazione no profit di Palermo "Lisca Bianca" in primis - stanno portando avanti col progetto *Trinacria Bike Wagon* che, proprio intorno al carretto siciliano e al suo riutilizzo, ruota.

L'idea è quella di coniugare storia e innovazione, nonché saperi antichi e nuove tecnologie, per dare opportunità di rinascita non solo al carretto che, in sé e per sé non è più oggetto pratico d'utilizzo, ma pure a una serie di persone coinvolte, le quali variano dagli artigiani, fino agli studenti e ai cosiddetti *Neet* che, in quest'ultimo caso, rappresentano co-

derne pratiche. A partire, infatti, da tali attività ci chiederemo come, concretamente, trasformare il carretto siciliano con le sue peculiarità: le sue stampe, solo per citare qualche idea, potrebbero essere riprodotte sui tessuti (tessuti per l'arredamento, per capi d'abbigliamento e oggetti di uso comune), adottando tecniche di incisione innovative. E, sempre nell'ottica della funzionalizzazione del carretto - dice ancora la responsabile comunicazione -, il secondo momento del progetto si baserà sullo studio di tutte quelle tecniche che possono portare fattivamente a parlare di una trasformazione dello stesso in bicicletta o altro mezzo di trasporto. Di certo, *Trinacria Bike Wagon* punta a tale scopo: chi partecipa alle circa 650 ore di formazione potrà, chissà, un giorno realizzare una *start up* relativa allo sviluppo della sua idea e del suo prodotto; idea e prodotto, s'intende, profondamente legati alla rivisitazione del carretto siciliano».

Molteplici, così, le ricadute professionalizzanti dell'iniziativa in questione. Come già accennato, focaliz-

Sono molteplici le ricadute professionalizzanti del progetto: dalla produzione di tessuti grazie alla pittura e gli intarsi, alla creazione di nuovi mezzi di trasporto Per guardare al futuro senza dimenticare il passato

loro i quali, tra i quindici e i ventinove anni d'età, non hanno un lavoro né all'attivo un percorso di istruzione o formazione.

«A fine marzo - spiega Monica Guizzardi, responsabile comunicazione del progetto -, partiranno le attività di formazione sul carretto, divise in due momenti. Il primo riguarderà l'avvio di veri e propri laboratori alla presenza dei professionisti del carretto, quindi degli artigiani che, nello specifico, sono specializzati nella pittura e negli intarsi: sarà un modo per tramandare la tradizione e, al contempo, unirla a mo-



zandosi sulla pittura e sugli intarsi e intagli degli artigiani, si potrebbe sviluppare una filiera afferente alla produzione di tessuti e, così, alla moda; e, ancora, da ulteriore prospettiva, si potrebbe dare vita, sempre a partire dal carretto, a nuovi mezzi di trasporto. Il tutto senza tralasciare la finalità sociale, che è quella di garantire la trasmissione di un "mestiere", la formazione (gli studenti aderenti al progetto sono iscritti a facoltà o a corsi di design, di architettura; sono

Renato Guttuso, «Due carrettieri di notte» (1947)

Ricordo d'infanzia

## Lanificio-show

«Hai dei vecchi vestiti che vuoi riutilizzare? Vieni con i tuoi ragazzi al laboratorio ReFashion Kids e divertiti a decorarli utilizzando la carta termoadesiva e la stampa serigrafica». Il laboratorio per bambini organizzato dal Museo del Tessuto di Prato è solo una delle tante attività in cantiere, volte a trasformare un contenitore di passato in uno spazio vivo, abitato, del presente.

Allo stesso modo, anche industrie e fabbriche possono diventare la scenografia di spettacoli e reading. Sempre a Prato, sabato prossimo andrà in scena *Storie Sconcertanti* di Dario Vergassola nello storico Lanificio Luigi Ricceri; lo spettacolo sarà preceduto dalla visita guidata all'edificio. Il progetto «#TipoPrato. Fabbriche Raccontano Storie» è stato organizzato in collaborazione con l'Associazione delle Comunità del Tessile Europee che raggruppa i rappresentanti di industria e artigianato

spagnoli, inglesi, francesi, belgi, portoghesi e italiani. Oltre alle surreali interviste di Vergassola sono in programma anche itinerari alla scoperta delle New Old Factories. Non solo archeologia industriale; spettacoli ed eventi culturali si svolgono all'interno di aziende locali ancora in attività. L'esempio più famoso di questo secolare dialogo tra cultura e industria è il Teatro Fabbricone. Lo stabilimento venne fondato nel 1889 dalla ditta austro-tedesca Kössler-Mayer, distinguendosi non solo per

le enormi dimensioni (circa 23.000 metri quadrati) ma anche per il numero di organico: all'apertura si contavano 900 operai, nel 1927 oltre 1200, fino ad arrivare ai 1500 del 1939. La più grande fabbrica di tessuti della città continua tutt'oggi l'attività produttiva in una parte dei locali, ma ospita anche un teatro, inaugurato nel 1974 con un allestimento dell'*Oresteia* di Luca Ronconi. (silvia guidi)

Quattro pagine

## L'intreccio in celluloide

di CRISTIANO GOVERNA

ntreccio». È così, con questo termine da sartoria, che chiamiamo i meccanismi della trama di un film. Il sapiente gioco d'incastri che regista e sceneggiatori utilizzano per rendere efficace la storia che stanno raccontando. Il genere noir per esempio, così come le *spy stories*, sono state una grande palestra d'intreccio narrativo. *Un colpo perfetto* (2007, di Michael Radford) ne è un

esempio piuttosto efficace e certamente adatto al nostro ufficio oggetti smarriti. Il nome di Radford infatti potrebbe non dirvi nulla perché la sua carriera è un percorso fatto di molta qualità e pochi lustrini, di tanta sostanza e poca ostentazione. Lo sapevate che c'era lui dietro la macchina da presa de *Il postino* con Massimo Troisi? Ecco, appunto. *Un colpo perfetto* inizia con un classico pretesto per tuffare lo spettatore in un *flash back*: l'inchiesta giornalistica. Una reporter inglese sta intervistando una certa Laura Quinn (ormai molto anziana). La signora Quinn (Demi Moore) è stata, molto tempo prima, una manager della London Diamond Corporation, la più importante società mondiale nel settore diamanti. Laura mostra all'intervistatrice un diamante di 168 carati, un gioiello preziosissimo. Come ne è venuta in possesso? «L'ho rubato» ammette la donna facendo capire che c'è altro dietro questa faccenda. Che storia nasconde quel prezioso gioiello? E così ci ritroviamo nella Londra degli anni Sessanta, quando Laura è una dirigente della London Diamond e lavora nella sua sede londinese dove sono custoditi tutti i loro diamanti. Inutile dire a quale incalcolabile cifra corrisponda il contenuto del caveau... Pensate se qualcuno scoprisse il modo di eludere le telecamere a presidio del caveau stesso e far sparire tutto, l'intera riserva mondiale della London Diamonds. «Un colpo impossibile» al cinema diventa sempre «Un colpo perfetto» ma serve un piano a prova di bomba. E se quel "qualcuno" in possesso di un piano fosse l'addetto alle pulizie notturne? Un vecchio "invisibile" che ogni notte, da decine d'anni, può tranquillamente entrare nel cuore della London Diamonds e passare la cera di fiasco a milioni di sterline in diamanti? Mr Hobbs per

esempio (un formidabile Michael Caine) ha tutta l'aria di un anziano in attesa della pensione. Le sue giornate trascorrono dormendo (la mattina) e facendo le pulizie (di notte) alla London Diamonds. I pomeriggi li passa al pub o alle corse dei cani. La domenica la trascorre al cimitero, sistemando i fiori e le piante davanti alla tomba dell'amata moglie. Chissà che, misteriosamente, non c'entri an-



Demi Moore nel film «Un colpo perfetto» (2007)

che lei (la defunta signora) nel colpo che Mr Hobbs ha in mente. Il piano è perfettamente studiato, di tempo per metterlo a punto l'uomo ne ha avuto ma gli manca qualcosa, un complice. Anzi, una complice. Ed eccola qua, la coppia perfetta per un colpo impossibile, il sodalizio improbabile fra una super manager dai modi aristocratici e un solitario vedovo della *working class* che cena a tramezzini e caffè e scommette sui cani. Nessuno li potrebbe mai pensare come menti e soci del colpo del secolo, ecco perché sono

perfetti per il colpo del secolo. E così una bella mattina Mr Hobbs avvicina Laura e le fa capire che lui ha in mente qualcosa... Svuotare il caveau della London Diamonds e far sparire tutti i diamanti; lui sa come farli uscire da lì, quella è la cosa più difficile. Ma ha bisogno dei codici di accesso al caveau, una volta lì dentro lui ha un trucco insospettabile per portar fuori di nascosto tutti quei

diamanti. Le chiede di fidarsi, di non domandargli come farà. E Laura Quinn è una signora d'altri tempi, una che sa riconoscere un gentiluomo e sa fidarsi della sua parola...



Ufficio oggetti smarriti



L'iniziativa, promossa dall'organizzazione Lisca Bianca prevede dei laboratori formativi che ruotano intorno al carretto siciliano tra tradizione e innovazione

allievi dell'Accademia delle Belle Arti e via discorrendo) e l'inserimento lavorativo di chi, magari, è maggiormente svantaggiato, fragile, in difficoltà.

Finanziato da Fondazione con il



Sud, tramite un bando *ad hoc* relativo all'artigianato, il progetto vede poi "Lisca Bianca" collaborare con numerosi partner - tra cui Oma (Osservatorio Arti e Mestieri) di Firenze, il Centro studi opera Don Calabria, Sguardi urbani, Yam s.r.l. e Tan Panormi - e svilupparsi nella sede (sempre condivisa da "Lisca Bianca") di Scalo 5b, l'officina nata negli spazi dell'ex Fiera del Mediterraneo. «La pandemia - chiosa Guizzardi - ha rallentato il nostro lavoro, ma fi-

nalmente siamo pronti ad avviare la parte pratica del progetto finalizzata ad attribuire un futuro sostenibile al carretto siciliano. C'è da dire che nel 2021 abbiamo iniziato e poi concluso un'approfondita ricerca sullo stato dell'arte inerente al carretto e ai suoi artigiani, scoprendo che, in tutta la Sicilia, da Palermo a Catania, ne esiste una autentica filiera: nel senso - specifica - che esiste l'esperto che si occupa della pittura, chi degli intarsi

La finalità sociale è quella di garantire la trasmissione di un "mestiere", la formazione e l'inserimento lavorativo di chi è maggiormente svantaggiato fragile, in difficoltà

e chi, infine, dell'effettiva costruzione; tutti artigiani che saranno coinvolti nei nostri laboratori e trasferiranno le rispettive competenze, ma pure la loro passione, il loro amore per quest'arte e per questa bellissima tradizione».

Maestranze imprescindibili, insomma, al servizio dei più giovani, di chi un giorno vorrà fare del carretto, simbolo del folclore siciliano, il proprio punto di partenza creando abiti, stoffe e tessuti originali o realizzando altri tipi di produzione. Guardare al futuro sì, senza, però, dimenticare il passato, le persone e le cose che ci precedono: con *Trinacria Bike Wagon* salire sul carretto significa questo e altro.

Quattro pagine

Frammenti di mica che brillano nell'asfalto, murali che spuntano dal buio di un sottopassaggio, insegne di negozi che raccontano il passato di un quartiere; stralci di

bellezza che affiorano dove non ti aspetti, anche nella periferia più degradata e banale. Lo stesso succede nei nostri viaggi digitali, quando il trailer di un film intravisto per caso o la sigla di uno spot ci guidano verso qualcosa che non sapevamo di amare. La betoniera, in un cantiere, ha la funzione di amalgamare elementi diversi; per questo ha dato nome a questa rubrica. Anche un miscelatore industriale – Guido Oldani insegna – può diventare il simbolo di un grembo che tutto contiene e abbraccia – «che tiene insieme ogni zolla nera/e il tutto è nella pancia di dio padre, che ci mescola, dolce betoniera» – capace di trasformare tutto (ma proprio tutto, detriti compresi) in materiale da costruzione.

«È la storia di una ricucitura. Una ricucitura che è diventata storia». Alessandro Papetti sta parlando di uno degli ul-

## BETONIERA

### Punti di sutura sul Polcevera

timi quadri che ha dipinto, *Genova. Il ponte sulla città* donato dal Gruppo Camozzi alla Presidenza della Repubblica, esposto nella mostra permanente Quirinale Contemporaneo.

«La ricostruzione – continua Papetti – ha suturato una profonda ferita, che però si farà sentire ogni volta che cambia il tempo o ci appoggi sopra pesi che pesano. Ora un altro ponte c'è, non "ricostruito" ma costruito a regola d'arte, dotato di tecnologia unica nel suo genere e questo è giusto e sano. Rimane lo strappo ed è giusto che si senta anche quello; è parte sensibile». I tratti stesi in fretta, con gesti rapidi ed essenziali,

raffigurano il ponte nella sua interezza, proteso sulla città, con cui si fonde. «Se un ponte è metaforicamente punto di congiunzione, di

unione e continuità, in questo caso è soprattutto di una drammatica frattura che si tratta. Della ricucitura di una ferita che non vuole e non può essere dimenticata. E della possibilità di una rinascita. Di fatto, un dipinto sul tema della memoria, che ho cercato di affrontare senza retorica, con silenziosa oggettività e rispetto». Il radicamento tra le case rimanda al rapporto con la comunità, così come un cantiere fa memoria del lavoro svolto per costruirlo. «Penso che la



definizione "contemporaneo" non abbia valore in senso lineare ma circolare – continua Papetti parlando delle opere in mostra al Quirinale – È un concetto trasversale a livello temporale. Ci sono opere dipinte secoli fa che ancora oggi spazzano, muovono. Quelle sono contemporanee. Tutto questo non ha niente a che fare con l'idea che esista un solo modo».

I soggetti cambiano, «sono quelli più urgenti in quel momento», il desiderio di farsi raggiungere dalla profondità misteriosa della realtà resta.

«Forse se dipingo il contenitore – continua Papetti – paesaggi urbani e vegetali, cantieri e fabbriche o interni, esploro il rapporto tra me e il fuori da me; il confine è la pelle. Sbirciamo la vita dal buco di una serratura, i nostri occhi. Se dipingo corpi, che siano di donna o uomo non importa, è di me che parlo, non perché so di cosa parlare – per me la pittura non dona risposte ma provoca domande – ma perché cerco il come. E qui una vita non basta, purtroppo».

di Silvia Guidi

# Il talismano della falsa longevità

Ne «La pelle di zigrino» di Balzac

di GABRIELE NICOLÒ

Rappresenta una solenne sintesi dell'esperienza letteraria e sociale di Balzac il romanzo *La pelle di zigrino*, pubblicato nell'agosto del 1831 e subito coronato da un grande successo editoriale. Il protagonista è il giovane marchese Raphael de Valentin, orfano e povero, tanto ambizioso quanto incapace di affrontare le difficoltà e le insidie della vita: tanto che decide di uccidersi. Entrato

re, oppure condurre un'esistenza lunga, ma scevra di passioni e vibrazioni. Per poi affermare, lucido e cinico: «Il vostro suicidio non è che ritardato».

Il giovane marchese, senza tentennamenti, accetta il patto, convinto che la vita non è degna di essere vissuta se non si possono appagare i propri sensi. E non tesaurizza il consiglio contenuto nelle parole dell'antiquario (la cui esistenza è guidata e regolata dalla razionalità) che dichiara: «Voglio rivelarvi in poche parole un grande mistero della vita umana. L'uomo si esaurisce con due atti istintivamente compiuti, che inaridiscono le sorgenti della sua esistenza. Due verbi esprimono tutte le forme che assumono queste due cause di morte: volere e potere. Tra questi due termini dell'azione umana – evidenzia l'antiquario – vi è un'altra forma di cui si impadroniscono i saggi, e io debbo a essa la felicità e la mia longevità. Volere ci brucia e potere ci distrug-

ge; ma sapere lascia la nostra debole organizzazione in un perpetuo stato di calma».

La lezione "confezionata" dall'antiquario non è accolta dunque dal marchese che si dà subito a una vita di dissipazione, in una Parigi dominata dal denaro, dalla corruzione e dalle convenzioni sociali. Nella frenesia di dare sfogo a tutte le sue smodate aspirazioni, la pelle di zigrino si consuma a ritmo incalzante: e così si sfiltra e si riduce il tessuto della sua logora e logorata vita.

In questo inquietante scenario Raphael de Valentin conoscerà anche l'amore, o meglio, quello che egli considera

tale. Passerà da Fedora, una nobile russa «dal cuore di pietra» a Pauline, «l'angelica», simbolo di ingenuità e di candore.

Quando, un giorno, si accorge che la pelle di zigrino è ormai ridotta a uno spento brandello, cercherà invano di scongiurare il suo destino sfuggendo a ogni suo desiderio: si isolerà, peregrinando tra stazioni termali e remoti rifugi bucolici in Alvernia. Ma è troppo tardi, e non esiste rimedio. La condanna è ormai scritta, e Raphael de Valentin sparirà, e insieme con lui il suo talismano.

Attraverso la figura, complessa e tormentata del protagonista, Balzac volle ritrarre e denunciare i mali della società contemporanea, concepita come un ingranaggio illusorio e distruttivo. In questa vibrante critica lo scrittore si manifesta aperta-

mente come figlio del suo tempo, partecipando attivamente del clima di profonda delusione e sconfortante scetticismo seguiti alla rivoluzione del 1830, cui si legavano plausibili speranze di riscatto sociale e morale.

Nello stesso tempo Balzac eleva il protagonista del romanzo a espressione esemplare dell'incapacità dell'uomo di dominare le proprie pulsioni e passioni, e ciò a detrimento non solo di se stesso, ma che di coloro che lo circondano e che provano per lui sentimenti di affetto e di amicizia.

Nella drammatica storia del giovane marchese è dato an-

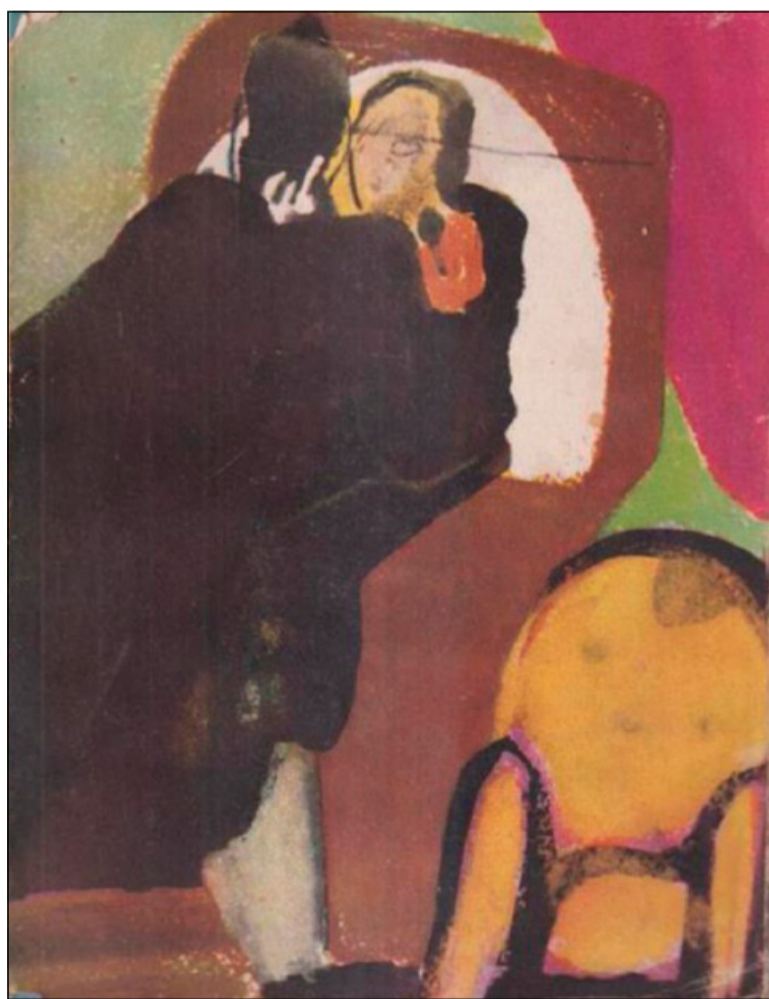
che di constatare la legittima aspirazione a una vita che non sia piatta e noiosa. In lui si specchia quel guizzo (il riferimento a Madame Bovary s'impone *naturaliter*) teso a colmare, per quanto sia possibile, il divario tra realtà e sogno. Un divario che rimarrà sempre tale, e nel suo abisso precipiterà chiunque tenti di sanarlo. Ma in questo sforzo, a suo modo titanico, votato al

nezza di appariva ancora con le devastazioni di un'imponente lubricità. Le tenebre e la luce, il nulla e l'esistenza vi si combattevano, producendo al tempo stesso grazie ed orrore».

La figura del marchese Raphael de Valentin richiama quella di Dorian Gray, la celeberrima creatura di Oscar Wilde. Entrambi sono tragicamente irretiti dalla bramosia di valorizzare e di esaurire, senza lasciare residuo alcuno, il proprio potenziale umano, cercando di trarre dalla vita ogni stilla, per non dover confessare a se stessi, al termine del proprio percorso esistenziale, di non aver vissuto.

Sia Raphael che Dorian sembrano stabilire (senza in realtà sancirlo ufficialmente alla maniera goethia-

na) un patto con il diavolo: mettono a rischio la propria incolumità, si espongono con tensione prometeica alle insidie dell'ignoto, in nome di un'aspirazione più grande, che credono, forse anche in buona fede, nobile e redimente. Per poi accorgersi, alla fine dell'avventura, che tale aspirazione si traduce nel granitico verdetto sulla sconfitta dell'uomo incapace di scendere a compromessi con il destino e le sue leggi. Un verdetto che rende le creature di Balzac e di Wilde ostili sia alla terra che al cielo.



Sopra, particolare dalla copertina del romanzo nell'edizione pubblicata da Einaudi nel 1947. A destra, Honoré de Balzac

casualmente nel magazzino di un vecchio antiquario, tra i numerosi oggetti che attraggono la sua attenzione figura una pelle di zigrino, ovvero un talismano che ha la magica proprietà di realizzare i desideri di chi lo possiede. C'è tuttavia il rovescio della medaglia: a ogni desiderio esaudito – lo avverte l'antiquario – la pelle si ritrarrà e con essa la durata della sua vita.

Nel rivolgergli questo ammonimento, l'anziano lo invita a riflettere se sia meglio bruciarsi come una falena, inseguendo senza indugi il piace-

mente come figlio del suo tempo, partecipando attivamente del clima di profonda delusione e sconfortante scetticismo seguiti alla rivoluzione del 1830, cui si legavano plausibili speranze di riscatto sociale e morale.

Nella drammatica storia del giovane marchese è dato an-

mente come figlio del suo tempo, partecipando attivamente del clima di profonda delusione e sconfortante scetticismo seguiti alla rivoluzione del 1830, cui si legavano plausibili speranze di riscatto sociale e morale.

Nella drammatica storia del giovane marchese è dato an-

mente come figlio del suo tempo, partecipando attivamente del clima di profonda delusione e sconfortante scetticismo seguiti alla rivoluzione del 1830, cui si legavano plausibili speranze di riscatto sociale e morale.

Nella drammatica storia del giovane marchese è dato an-





## Esplosione in una miniera in Burkina Faso: oltre 60 morti

OUAGADOUGOU, 21. Una violenta esplosione in una miniera artigianale in Burkina Faso ha ucciso almeno una sessantina di persone e ne ha ferite oltre un centinaio, tra cui molte donne e bambini. Molti dei feriti sono stati trasportati in gravi condizioni all'ospedale regionale di Gaoua. Ne hanno dato notizia fonti mediche.

L'incidente, in un sito di ricerca dell'oro a Gmgombiro, nel sud-ovest del Paese africano, è avvenuta quando è scoppiato un deposito di dinamite.

Secondo le prime ricostruzioni a provocare l'esplosione sono stati i prodotti chimici usati per trattare l'oro estratto, immagazzinati vicino alla miniera. Alla prima deflagrazione, avvenuta lunedì intorno alle 2 del pomeriggio locali, ne sono seguite altre più contenute, e il bilancio dei morti è ancora provvisorio e destinato ad aggravarsi.

L'estrazione e l'esportazione dell'oro sono tra i settori più importanti per l'economia del Burkina Faso, e sono in continuo aumento: per questo negli ultimi anni sono cresciute le miniere e ne sono sorte di più piccole, come quella in cui è avvenuta l'esplosione di lunedì. Queste miniere, molto spesso, sono meno regolamentate, e dunque più pericolose, di quelle più grandi e attive da più tempo.

## Tredici milioni di persone in condizione di grave insicurezza alimentare Covid, clima e conflitti il mix che uccide il Corno d'Africa

BRUXELLES, 22. Covid, cambiamenti climatici e conflitti rendono sempre più incerto il futuro del Corno d'Africa, costituendo un mix letale che affama questa tormentata e instabile macro-regione. Oltre 13 milioni di persone tra Kenya, Somalia e Etiopia sono in condizione di grave insicurezza alimentare. L'allarme è stato lanciato dall'ong Cesvi, in occasione del vertice Ue-Ua, che si è concluso lo scorso 18 febbraio a Bruxelles.

Dopo tre stagioni di piogge scarse, l'Onu stima che circa 5.000.000 di bambini siano affetti da malnutrizione acuta. La siccità ha difatti decimato i raccolti, con perdite del 70 per cento, e provocato una moria di milioni di capi di bestiame, principale fonte di sostentamento delle famiglie. La regione – ha riferito l'ong – sta sperimentando una delle peggiori siccità degli ultimi decenni. Si tratta tuttavia solo dell'ultima emergenza in ordine di tempo a colpire popolazioni ancora alle prese con le conseguenze delle inondazioni del 2019, dell'invasione delle locuste dello stesso



anno, dei conflitti armati (Etiopia e Somalia), e della pandemia da covid-19, che ha ridotto drasticamente le fonti di reddito. Solo in Kenya si calcola che almeno 2.000.000 di persone siano precipitate sotto la soglia di povertà a causa della pandemia. Nel frattempo, la campagna di immunizzazione arranca, come nel resto del continente. Appena l'11 per cento della popolazione in Africa ha ricevuto il vaccino anti-covid, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). «È urgente adottare un approccio multidimensionale con interventi a 360 gradi, per affrontare problemi endemici di questa area come il cambiamento climatico e le carestie che conseguono, la fame e la malnutrizione, i conflitti e il covid», ha ribadito il Cesvi, evidenziando che liberalizzazione dei vaccini, auspicabile e necessaria, da sola non potrà essere sufficiente.

## Nuove proteste in Sudan contro il colpo di Stato

KHARTOUM, 22. In Sudan continuano le manifestazioni contro il colpo di Stato militare che lo scorso 25 ottobre ha gettato il Paese nel caos e portato a decine di arresti di esponenti politici e attivisti. Ieri migliaia di persone sono scese in strada in diverse città, per chiedere il ritorno ad un governo civile, nonostante la repressione delle proteste da parte delle forze di sicurezza. Finora sarebbero rimaste uccise almeno 82 persone, con l'ultima vittima domenica scorsa. Le manifestazioni si sono svolte un giorno dalla prima visita ufficiale nel Paese dell'esperto Onu per i Diritti umani, che incontrerà alti funzionari del governo, diplomatici, difensori dei diritti umani e altre figure di spicco.

## Denuncia dell'Unhcr sul trattamento dei migranti alle frontiere dell'Ue Muri e filo spinato alimentano le sofferenze

BRUXELLES, 22. Il trattamento riservato troppo spesso ai migranti alle frontiere europee «è legalmente e moralmente inaccettabile e deve finire» al più presto. Si tratta di pratiche «deplorable che ora rischiano diventare normali». Questo l'allarme lanciato dall'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, alla luce delle testimonianze raccolte da migliaia di persone che hanno denunciato «minacce, intimidazioni, violenze e umiliazioni» subite alle frontiere di quella che sempre più appare come una «fortezza Europa».

L'Unhcr si dice «molto preoccupata» dall'incremento delle violenze e delle violazioni dei diritti umani contro rifugiati e migranti che si stanno registrando in particolare alle frontiere con la Grecia (dall'inizio del 2020 sono stati rilevati circa 540 «incidenti» riguardanti respingimenti non formali) ma anche nei Paesi dell'Europa centrale e sud-orientale. Salvo rare eccezioni, questi Paesi, secondo quanto si legge in una nota dell'agenzia delle Nazioni Unite, non hanno avviato le dovute indagini sulle denunce di maltrattamenti raccolte anche dall'Unhcr.

«Il diritto di chiedere asilo – sottolinea Grandi – non dipende dal modo in cui si arriva in un Paese. Le persone che lo vogliono fare devono essere messe nelle condizioni di poterlo fare, di conoscere i loro diritti e di ricevere la dovuta assistenza. Chi scappa da guerre e persecuzioni – aggiunge – ha poche opzioni tra cui scegliere, muri e filo spinato difficilmente possono funzionare come deterrente, ma contribuiscono solo ad aumentare le sofferenze della gente».

I Paesi europei – ha proseguito Grandi – hanno a lungo supportato il lavoro dell'Unhcr e stanno fornendo importanti con-

tributi che aiutano sia a proteggere i rifugiati che ad assistere i Paesi ospitanti. Tuttavia, il sostegno alle operazioni all'estero non può far venir meno le responsabilità e gli obblighi che gli Stati hanno di ricevere e proteggere i rifugiati sul proprio territorio. Pur rappresentando misure essenziali, che dimostrano il supporto esterno ai principali Stati ospitanti, il reinsediamento e gli altri canali regolari per l'asilo non possono sostituire gli obblighi verso le persone che chiedono asilo alle frontiere, comprese le persone che entrano in modo irregolare e spontaneo, anche via mare. Gli Stati – conclude l'Alto commissario – devono mantenere i loro impegni e rispettare i diritti umani fondamentali, compreso il diritto alla vita e il diritto d'asilo. Il modo in cui l'Europa sceglie di proteggere i richiedenti asilo e i rifugiati è importante e costituisce un precedente non solo per lo spazio comunitario ma anche a livello globale».

Nella sua nota l'Unhcr ricorda tra l'altro che la maggior parte dei rifugiati è ospitata in Paesi a basso e medio reddito confinanti con quelli da cui la gente fugge. E ribadisce che il sostegno finanziario e materiale all'estero «non può rimpiazzare la responsabilità diretta dei Paesi e l'obbligo che questi hanno di accogliere e proteggere i rifugiati nel proprio territorio».

Intanto, oggi pomeriggio è previsto un incontro a Varsavia tra il commissario Ue agli Affari interni, Ylva Johansson, il ministro dell'Interno polacco Mariusz Kamiński e i rappresentanti di Unhcr per fare il punto sulla situazione ai confini tra Belarus e Ucraina. Sul tavolo il supporto anche finanziario dell'Ue, la gestione dei richiedenti asilo in caso di emergenza e la risposta ai possibili scenari che potrebbero scaturire dalla crisi ucraina sul fronte migranti.

## Un anno fa la barbara uccisione Luca Attanasio operatore di pace

di LUIGI MARIA EPICOCO

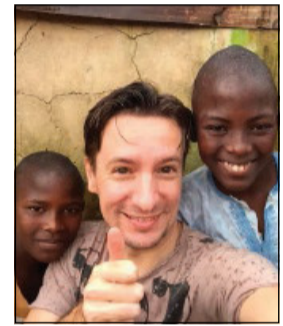
Il 22 febbraio del 2021 veniva barbaramente ucciso nella Repubblica Democratica del Congo, assieme al carabiniere Vittorio Iacovacci della scorta e l'autista Mustapha Milambo, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio.

Ciò che colpisce di questo squarcio di cronaca nera è la luce che è passata attraverso il buio di una simile morte. Infatti la notizia della sua uccisione ha rivelato a molti anche il profilo di un uomo, di un italiano, e di un uomo delle istituzioni che come direbbe il Vangelo non poteva in nessun modo restare nascosto (Mt 5,13).

Il vaticanista Fabio Marchese Ragona, forse a partire proprio da questo imperativo, ha dedicato a lui un'originale biografia dal titolo *Luca Attanasio. Storia di un ambasciatore di pace* edito da Piemme, facendo parlare amici, colleghi e familiari di Attanasio, e restituendo a tutti la figura straordinaria di un uomo il cui valore aggiunto era proprio l'umanità. Ma così come capita per tutti coloro che a causa di un evento balzano agli onori della cronaca, anche Attanasio non è un "eroe" improvvisato, ma uno di quei costruttori di pace che ha

sempre intuito che il maggior eroismo non consiste nei gesti eclatanti ma nel paziente lavoro di tessitura dei rapporti, delle piccole iniziative di bene, e dell'essere accanto a chi fa più difficoltà. Tutti i testimoni che parlano nelle pagine della biografia di Marchese Ragona attestano questa sua innata dote a dare valore alle relazioni, e a saper fare emergere il bene degli altri, soprattutto di coloro che vivono nelle "periferie esistenziali", per usare una categoria cara a Papa Francesco. Uomini così non muoiono mai veramente perché fanno parte di quella schiera di testimoni che divengono "causa di vita" per molti.

Ma il segreto è tutto in quell'interiorità così bene coltivata per tutti gli anni della sua formazione e della sua vita. Ne è testimonianza una lettera che Luca Attanasio scrive a se stesso in un originale esame di coscienza, all'età di 23 anni, e che con cristallina sincerità ne mostra tutta la forza, tutta la profondità, tutta la luce. Questo libro di Marchese Ragona è più di una biografia, è una testimonianza, un piccolo saggio che raccoglie la storia di un grande uomo dei nostri tempi, uno di quegli operatori di pace, che come ci ricorda il Vangelo sono beati e chiamati davvero figli di Dio (Mt 5, 9).



### DAL MONDO

#### Mali: il Ciad rafforza il contingente militare

Il Ciad rafforzerà il suo contingente militare in Mali all'interno della forza delle Nazioni Unite per combattere i jihadisti. Lo ha annunciato il presidente ciadiano, Mahamat Idriss Déby Itno, dopo il ritiro militare della Francia e dei suoi partner europei dal Mali.

#### Rappresentanza dell'Ue in Qatar

Il segretario generale del Servizio di Azione esterna dell'Ue, Stefano Sannino, e il ministro degli Esteri qatariota, Soltan Bin Saad Al-Murraikhi, hanno siglato ieri a Bruxelles l'intesa per l'istituzione di una delegazione permanente dell'Ue a Doha, la cui apertura è prevista per quest'anno.

#### Collaborazione rafforzata tra Slovenia e Ungheria

Un accordo per il rafforzamento della cooperazione economica e commerciale fra Slovenia e Ungheria, espandendola ad aree come la connettività dei sistemi energetici e lo sviluppo di progetti infrastrutturali, è stato firmato ieri dai due premier, Janez Jansa e Viktor Orbán.

Mercoledì 3 dicembre 2000

Caro Luca, come va? [...]

Quali cose contano veramente?

Ti vedo un po' perso e un po' frenetico. Molto freddo. Non hai più quella freschezza che ti distingueva. La stanchezza ti ingrigisce e congela la tua capacità di aprire il cuore. Stai diventando un uomo. Ma che uomo. Freddo e menefreghista? Sarà poi vero o è il momento?

Lotta per ciò che vuoi. Non lo fai mai. Ti rassegni.

Perché non ti accendi ed illumini chi ti sta intorno?

Perché non ti lanci verso chi avrebbe realmente bisogno di qualche gesto di affetto?

Perché sorridi solo con la labbra?

Fermati e pensati. Pensati a fondo. [...]

Impara ad ascoltare. Mi sembra che tu vuoi essere sempre al centro dell'attenzione, forse un po' meno di qualche anno fa, ma sei ancora troppo preso da te stesso. Tant'è che non sai dar valore al bene fatto dagli altri. La tua riconoscenza è spesso insipida, passeggera, fatta solo di parole. Forse fai lo stesso anche con Gesù. Non provi ammirazione? Sì, ma a parole. [...]

Ma Gesù ha detto che non devi cercare una ricompensa delle tue azioni sulla terra. Nascondi, dietro l'umiltà, ogni tuo gesto di bontà.

Fuggi dall'ipocrisia.

Ma ami veramente il Signore? Sì? Cosa hai fatto per Lui? A cosa hai rinunciato per Lui? Sei un uomo che ha paura di solcare il mare in burrasca perché sei troppo attaccato alla tua vita, quella stessa vita che ti è stata data dalle mani di Dio. [...]

E Dio? Non entri realmente in contatto con Lui. Egli è anche negli altri. Ma c'è anche Lui. Dedicagli più tempo. Ama perché tutto ciò che fai per puro amore, con cuore disinteressato, è sicuramente giusto.

Ama, senza riserve, dando il meglio di te.

Dio ti ama. Dio ama e non giudica. Legge il tuo amore dalla labbra del tuo cuore. Impara a parlare d'amore. Impara ad ascoltare, anzitutto. Questo è il primo passo. Non ti affannare per voler apparire il migliore. Perché ti affanni? Certo, impegnati e dai il meglio di te in tutto. In tutto però. Non solo nelle cose che ti vengono più comode.

Ti voglio bene.

Luca

Ricordo del cardinale Tisserant nel cinquantesimo della morte

# Ab Oriente et Occidente

*Pubblichiamo l'intervento pronunciato dal cardinale Archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa a conclusione della tavola rotonda - svoltasi nel pomeriggio del 21 febbraio presso il Pontificio Collegio teutonico in Vaticano - dal titolo «Il cardinale Eugène Tisserant. Orientalista, Pastore, «Giusto tra le nazioni», 24 marzo 1884 - 21 febbraio 1972». L'incontro si è svolto su iniziativa del Pontificio Comitato di scienze storiche in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del porporato francese.*

di JOSÉ TOLENTINO  
DE MENDONÇA

Sono grato agli organizzatori e a tutti gli intervenuti a questa tavola rotonda per aver recato luce sulla figura e sull'opera di Eugène Tisserant. Il mio ringraziamento è anche a nome della Biblioteca apostolica e dell'Archivio apostolico, che lo ebbero come cardinale archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1957 al 1971, e in particolare a nome della Biblioteca, in cui era entrato come *scriptor* nel 1908, assumendo poi l'incarico di pro-prefetto, accanto al prefetto Giovanni Mercati, dal 1930 al 1936. In Biblioteca, come è stato ben illustrato anche negli interventi di questa tavola rotonda, a buon diritto egli può essere considerato, con Franz Ehrle e Giovanni Mercati, uno dei tre giganti del Novecento, forse il migliore bibliotecario, nel senso tecnico e moderno del termine, che la Biblioteca apostolica abbia avuto in quel secolo.

In questo mio intervento a conclusione di questa tavola rotonda, desidero cogliere la figura di Eugène Tisserant sotto una chiave di lettura che attraversi i lunghi anni della sua vita. Se lo ascoltiamo esprimere da bambino i suoi desideri e le sue prospettive - come da adulto amerà rievocare - ci dirà che avrebbe voluto arruolarsi «dans le Régiment des généraux». Non è difficile riconoscere in lui, per le sue origini da una terra di frontiera qual è la Lorena, «quella sua risolutezza senza mezze tinte e quel tratto quasi militaresco, che gli furono spontanei», come ricorda Nello Vian, che gli fu giovane collega in Vaticana. Come sappiamo, seguì poi la vocazione sacerdotale, ricevendo l'ordinazione nel 1907. Entrato nella Biblioteca Vaticana, la sua dedizione all'istituzione fu da subito piena e senza ripensamenti (e sappiamo il molto che gli costò lasciare la Biblioteca nel 1936 per diventare cardinale segretario della Congregazione per la Chiesa orientale). Nel 1913, quando era in Biblioteca da pochi anni, rinunciò alla cattedra di orientalistica che l'Institut Catholique gli offriva e che era stata del suo maestro François Martin. Achille Ratti, allora vice prefetto della Vaticana, grato per questo suo gesto di lealtà, gli scrisse espressioni che rivelano il ruolo che Tisserant, non ancora quarantenne, già rivestiva nella vita dell'istituto: «Senza di lei saremmo rimasti come un uomo al quale venga tagliato un braccio, proprio quando più ne sentiva il bisogno e ne godeva il beneficio; senza dire della cara compagnia e conversazione che tutti quanti avremmo perduto». Ratti, per gentilezza ma - possiamo affermare - anche con sincerità, caratterizza il giovane *scriptor* Tisserant come una persona di cui si sente il bisogno e di cui si desidera godere il beneficio, l'aiuto, il sostegno.

Vorrei iniziare da quanto ci attesta Giorgio Levi Della Vida, che venne a lavorare in Vaticana quando nel 1931, avendo rifiutato di prestare il giuramento richiesto dal regime ai professori universitari, perse la cattedra. Ritraendo Tisserant in modo vivo, efficace e altrettanto veritiero, lo descrive come «meno versatile ma più intelligente di Mercati» e ci segnala che

«alle qualità di scienziato egli univa quelle di uomo d'azione [...] e aveva anche alquanto ambizione, mentre Mercati ne era interamente privo». Era inoltre «lavoratore di forza, metodicità e tenacia formidabili, molto esigente dai suoi subordinati, di umore variabile e spesso burbero e fin maleducato». Nel dicembre 1958 Paul Canart, giunto da poco più di un anno in Vaticano, riferendo ai suoi genitori di quel che aveva saputo del conclave che qualche mese prima aveva eletto Giovanni XXIII, scriveva: «*Pour revenir à Tisserant, il eut l'occasion de démontrer son caractère autoritaire, admonestant les cardinaux qui bavardaient [chiacchieravano!] trop au sortir des scrutins.*» Levi Della Vida assicura, inoltre, che Tisserant era «eccellente organizzatore e

quanto operò per ammodernare la catalogazione della Biblioteca, nei contatti che creò con le biblioteche statunitensi (dove l'appellativo di «americano») e con il Carnegie Endowment: la modernizzazione della Vaticana, dopo Franz Ehrle, passa effettivamente attraverso Tisserant. E non è difficile rilevare, più in generale, il compito che gli venne affidato, quando fu nominato pro-prefetto accanto al prefetto Mercati, notoriamente meno portato alla gestione pratica delle cose. Anche Pio XI, che doveva conoscere bene Mercati durante i grandi lavori intrapresi in Biblioteca vaticana fra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, si raccomandava - come è stato tramandato - di «non dir nulla a don Giovanni», desiderando che se ne occupasse il più «moderno» e «pratico» Tisserant. Al di là delle sfumature sempre necessarie nel descrivere questi aspetti e senza dover qui precisare le prevedibili ed effettive fatiche che dovettero reciprocamente affrontare prefetto e pro-prefetto, resta indubbio che Tisserant sostenne Mercati nella conduzione della Biblioteca, «salvandolo» dalle molte incombenti e responsabilità che egli si assunse in prima persona.

La già citata descrizione di Levi Della Vida proseguiva ricordando che Tisserant «aveva un giudizio sicuro degli uomini ed era, anzi è, capace di una bontà tanto maggiore quanto meno ostentata». Introduceva, a questo punto, una testimonianza personale: «Con me è stato molto buono». Fra l'altro, infatti, gli aveva «aumentato spontaneamente il non lauto

Fu l'uomo-chiave della Biblioteca Vaticana capace di sostenerla guidarla nei suoi vari aspetti e salvarla da ogni approssimatezza

direttore», permettendosi a questo proposito una chiosa quanto mai eloquente: «Dopo che ebbe lasciato la biblioteca le cose non sono più andate così bene». Eccoci a un primo importante indizio su di lui: Tisserant era quindi uomo-chiave di un'istituzione, capace di sostenerla, condurla e guidarla nei suoi vari aspetti, e di salvarla da ogni possibile confusione o approssimatezza.

Precisamente questa parola - salvare, salvataggio - vorrei proporre come espressione sintetica di questa mia conclusione. Del resto, sappiamo



Chiese orientali, ma fece personalmente alcuni viaggi in Oriente (in particolare nel 1923 con Cyril Korolevskij nei Balcani e in Medio Oriente e poi nuovamente nel 1926), contribuendo anche all'acquisizione di fondi stampati e manoscritti: si deve a lui, in particolare, l'acquisto dei codici Spath, giunti in Vaticana nel 1927. Anche per questa sua attività potremmo parlare di «salvataggio» di un'importante collezione e di altri importanti beni librari.

Dalla personalità di Eugène Tisserant, nei suoi compiti in Biblioteca e in Archivio ma anche negli altri incarichi ricevuti nella sua lunga vita, abbiamo imparato molto: dalla sua dedizione, dalla sua operosità di lavoratore senza posa, dalla sua competenza che spaziava negli ambiti più svariati, dalle relazioni che seppe fruttuosamente intrecciare con l'Oriente e con l'Occidente (non per nulla il suo stemma cardinalizio reca la scritta *Ab Oriente et Occidente*, Matteo, 8, 11, un versetto che ricorda l'accorrere di molti dall'Oriente e dall'Occidente a sedersi insieme a mensa!), e certamente dalla sua religiosità «semplice e schietta, che non si peritava di esternare», come scrisse di lui Nello Vian. Recentemente, nella monografia dedicata, *La vie spirituelle du cardinal Eugène Tisserant* pubblicata nel 2009 da Hervé Gaignard, troviamo, nel sottotitolo *Entre perfection et sainteté* e, sulla copertina del volume, *Le cardinal Tisserant à l'école de saint François de Sales*. Impariamo quindi molto, e non solo per quel modernizzare che lo ha caratterizzato in molte sue imprese e per quell'aggettivo di «moderno» con cui lo definiva Pio XI. È un lascito, che diventa responsabilità per il futuro e che vorremmo conservare con gratitudine, come troviamo in un'espressione di Tommaso d'Aquino, posta da Nello Vian a modo di dedica in un suo scritto su Eugène Tisserant, che vorrei fare anche nostra: *Obligatio gratitudinis interminabilis est.*

Nella descrizione di Levi Della Vida troviamo rimarcata anche un'attenzione premurosa di Tisserant per la persona stessa dello studioso e della sua mamma. A questo proposito ricorda un aspetto di grande delicatezza: la mamma «fece delle confidenze», in merito al figlio, a Tisserant, e questi «avrebbe molto desiderato» condurre il figlio alla fede cristiana ma - confida quest'ultimo con evidente riconoscenza per il rispetto che gli fu riservato - Tisserant non gliene «parlò mai direttamente».

Da orientalista, infine, Tisserant non solo contribuì con i suoi studi ad approfondire la conoscenza di quelle tematiche, in particolare riguardo alle

Ottant'anni fa moriva nel carcere di Kirov l'arcivescovo Eduard Proffittlich

## Martire e guida dell'Estonia

di MARGE-MARIE PAAS\*

Il 22 febbraio ricorre l'ottantesimo anniversario della morte dell'arcivescovo gesuita tedesco Eduard Proffittlich (1890-1942), servo di Dio. La Chiesa cattolica in Estonia ricorda con fede profonda il giorno in cui egli è deceduto nel carcere di Kirov. Grande esempio per i cattolici in Estonia, sin dal suo arrivo nel Paese nel 1930, dedicò la sua vita al popolo di Dio, in modo che potesse crescere nella grazia dell'Onnipotente, ricevere i santi sacramenti, ascoltare l'annuncio della Parola e dare una testimonianza fedele del Signore.

Proffittlich nacque a Birresdorf, in Renania, l'11 settembre 1890. Bambino dotato, sostenuto nella sua educazione dai genitori di fede cattolica, fu tuttavia contro la loro volontà che nel 1913 entrò nell'ordine dei gesuiti. Ricevuta l'ordinazione presbiterale nel 1922, l'anno seguente espresse il desiderio di partecipare alla missione dei religiosi. Dopo essersi laureato al collegio gesuita di Cracovia, lavorò in Polonia e in Germania; nel 1930 venne inviato a Tallinn per servire come sacerdote della parrocchia della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. La Santa Sede riconobbe subito il ruolo di guida che Proffittlich vi assunse: l'11 maggio 1931 venne così nominato amministratore apostolico in Estonia e successivamente ordinato arcivescovo titolare di Adrianopoli, il 27 dicembre 1936, nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo dell'attuale capitale. Il servo di Dio fu anche il

primo cittadino della Repubblica d'Estonia (ottenne la cittadinanza nel 1935 e studiò la lingua estone che parlava fluentemente) a essere ordinato vescovo per la Chiesa cattolica, nonché il primo vescovo dopo la Riforma.

Possedeva grandi doti intellettuali e un sano entusiasmo per il suo lavoro nella vigna del Signore. Lo dimostrava con un amore straordinario verso Dio, la Chiesa cattolica e il suo popolo. Apprezzato per le sue qualità di pastore e per il suo lavoro spirituale nella Chiesa cattolica, seguiva e sosteneva ogni fede-

Gli estoni onorano oggi il servo di Dio e i suoi insegnamenti attraverso vari gruppi di preghiera

nei bisogni spirituali. Aiutava i suoi fratelli e le sue sorelle a entrare nel mistero di Gesù Cristo. Uomo totalmente devoto a Dio, offriva e dedicava il proprio tempo a tutti. Capiva che dedicarsi al prossimo era un mezzo importante per servire Cristo.

Proffittlich cercò di aprire il suo cuore e comprendere tutti, anche coloro che non credevano in Dio. Non solo portò il Vangelo agli estoni e lo annunciò nel Paese, ma lo visse personalmente in modo incomparabile proclamandolo e vi-

rendo nella carità: egli potrebbe essere considerato un'incarnazione della bontà che ha vissuto nell'amore e ha dato la propria vita per amore. Purtroppo il tempo che ebbe per operare nella «Terra Mariana» (chiamata così nel 1215 da Papa Innocenzo III) fu molto breve: Eduard Proffittlich lavorava nel Paese baltico da poco più di dieci anni quando, nel giugno 1941, venne ar-



restato e deportato nel carcere di Kirov, in Unione Sovietica, mentre l'Estonia era sotto occupazione. Fu condannato a morte il 21 novembre 1941: la motivazione addotta era che durante le sacre funzioni si era dedicato ad «agitazioni anti-sovietiche». Questa stessa accusa fu formulata nei confronti di tante persone innocenti, specialmente contro il clero. Nei campi di prigionia dell'Unione Sovietica morirono inoltre tanti chierici luterani accusati dello

stesso reato, ovvero di agitazione anti-sovietica: è il sangue di martiri che non verranno dimenticati.

La salute del servo di Dio peggiorò, fortemente aggravata sia fisicamente sia moralmente da continui interrogatori notturni. Proffittlich morì il 22 febbraio 1942 nel carcere numero 1 di Kirov, prima che potesse essere eseguita la condanna.

Il processo di beatificazione dell'arcivescovo Eduard Proffittlich è in corso a Roma, dove sono stati inviati tutti i documenti dopo la conclusione della fase diocesana nel 2019. I fedeli in Estonia e altrove attendono la beatificazione e ancora adesso, dopo ottant'anni, onorano il servo di Dio e i suoi insegnamenti nel Paese. Ci sono diversi gruppi che pregano per la sua intercessione ogni giorno come, a esempio, le suore brigidine del convento di Pirta. A Tallin verrà inaugurata una mostra dedicata a lui e al suo martirio; alla fine di febbraio inoltre verrà organizzata una conferenza in forma virtuale sulla storia della Chiesa cattolica e sul martirio di Proffittlich, autentico servo di Dio che ha sacrificato completamente la propria vita per il Signore Gesù Cristo e la Chiesa. Per molti, oggi, è un esempio di pace e di fede, secondo quello che era anche il suo motto episcopale (*Fides et pax*). Che la pace e la fede ci accompagnino sempre, anche nelle difficoltà più grandi, secondo l'esempio di Eduard Proffittlich.

\**Postulatore diocesano*

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Charleston (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Robert E. Guglielmino.

### Provvisive di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Charleston (Stati Uniti d'America) il Reverendo Padre Jacques E. Fabre, C.S., Membro della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), finora Amministratore della San Felipe de Jesus Catholic Mission a Forest Park nell'Arcidiocesi Metropolitana di Atlanta.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Mamfe (Camerun) il Reverendo Aloysius Fondong Abangalo, del clero di Buéa, finora insegnante e formatore presso il Seminario Maggiore Saint Thomas Aquinas di Bambui.

### Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Mawlamyine (Myanmar) il Reverendo Maurice Nyunt Wai, del clero di Patheingyi, finora Parroco della Sacred Heart Church, Myaungmya.

### Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana di La Paz (Bolivia) i Reverendi Mario Luis Durán Berríos, finora Parroco di Santo Domingo, assegnandogli la Sede titolare di Lambiridi; Basilio Mamani Quispe, finora Parroco del Santísimo Sacramento, assegnandogli la Sede titolare di Naisio; e il Padre Pedro Luis Fuentes Valencia, C.P., finora Parroco di El Señor de la Exaltación, assegnandogli la Sede titolare di Temuniana.

Le nomine di oggi riguardano Stati Uniti d'America (Usa), Camerun, Myanmar e Bolivia.

#### Jacques E. Fabre vescovo di Charleston (Usa)

Nato il 13 novembre 1955 a Port-au-Prince, Haiti, è emigrato a New York City e ha frequentato la Saint John's University a Jamaica (New York) e il Saint Michael's College a Toronto (Canada). Dopo essere entrato nella congregazione dei Missionari di San Carlo (scalabriniani) ha svolto gli studi ecclesiastici presso la Catholic Theological Union a Chicago (Illinois). Successivamente ha studiato alla Pontificia Università Urbaniana, ottenendo la licenza in Mobilità umana (2004-2006). Ordinato sacerdote il 10 ottobre 1986 nella diocesi di Brooklyn per gli scalabriniani, è stato vicario parrocchiale di Our Lady of Guadalupe a Immokalee, Florida (1986-1990); cappellano dei rifugiati a Guantanamo, Cuba (1990-1991); parroco di San Pedro de Macoris nella Repubblica Dominicana (1991-2004); vicario parrocchiale di Saint Joseph ad Athens, Georgia (2006-2008) e di Holy Trinity a Peachtree City, Florida (2008-2010). Dal 2010 finora è stato amministratore della San Felipe de Jesus Catholic Mission a Forest Park nell'arcidiocesi metropolitana di Atlanta.

#### Aloysius Fondong Abangalo vescovo di Mamfe (Camerun)

Nato il 5 giugno 1973 a Limbe, nella diocesi di Buéa, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore interdiocesano St. Thomas Aquinas di Bambui, a Bamenda. Ha conseguito la licenza in Diritto canonico presso l'Université Catholique d'Afrique Centrale - Ucac (2011-2014). Da studente ha svolto anche il ministero nella parrocchia St. Peter and Paul di Simbock. Dal 2019 è in Italia per il dottorato in Diritto

canonico presso la Pontificia Università Urbaniana. Ordinato sacerdote il 20 aprile 2006 per la diocesi di Buéa, è stato vicario della parrocchia Holy Family di Limbe (2006-2007); preside del Collegio Our Lady of Grace di Muyuka (2007-2009); economo diocesano e membro del Collegio dei consultori (2009-2011); insegnante e formatore nel Seminario maggiore St. Thomas Aquinas di Bambui e difensore del vincolo presso il Tribunale interdiocesano di Bamenda (2014-2019).

#### Maurice Nyunt Wai coadiutore di Mawlamyine (Myanmar)

Nato il 23 gennaio 1962 a Myaungmya nella diocesi di Patheingyi, dopo aver frequentato il Seminario minore e la scuola secondaria a Patheingyi, ha continuato gli studi presso il Seminario maggiore a Yangon, seguendo contemporaneamente i corsi a distanza in Arte e Scienza presso l'Università di Yangon (1980-1987). In seguito, si è specializzato presso l'Accademia Alfonsiana a Roma, conseguendo il dottorato in Teologia (1997-2002). Ordinato sacerdote l'11 marzo 1989 e incardinato nella diocesi di Patheingyi, è stato assistente nella Parrocchia di Myaungmya (1989-1992); professore nel Seminario maggiore a Pyin Oo Lwin (1992-1997); parroco a Patheingyi (2002-2003); rettore del Seminario minore a Mayanchaung (2003-2004); vicario generale e parroco della cattedrale di St. Peter a Patheingyi (2005-2013); segretario esecutivo della Conferenza Episcopale del Myanmar - Cbcm (2013-2019); parroco di Sacred Heart (dal 2019) e decano della zona pastorale di Myaungmya. Inoltre è segretario della Commissione episcopale per le questioni teologiche.

## Nomine episcopali

#### Mario Luis Durán Berríos ausiliare di La Paz (Bolivia)

Nato l'11 novembre 1964 a Tupiza, diocesi di Potosí, ha frequentato il Colegio Nacional Mixto della sua città natale per poi entrare nel Seminario San Cristóbal dell'Arcidiocesi metropolitana di Sucre. Ordinato presbitero, per l'arcidiocesi metropolitana di La Paz, il 12 dicembre 2000, ha frequentato l'Anno propedeutico presso il Seminario San Cristóbal di Sucre (1990-1991) e successivamente ha studiato Filosofia (1991-1993) e Teologia presso il Seminario San Jerónimo di La Paz (1994-1998). È stato vicario parrocchiale di Cristo Rey (2001-2002); parroco di San Bartolomé a Chulumani (2002-2005); rettore del Seminario maggiore San Jerónimo, (2006-2010); parroco di Nuestra Señora de Pompeya (2011-2020) e dal 2020 finora parroco di Santo Domingo a La Paz.

#### Basilio Mamani Quispe ausiliare di La Paz (Bolivia)

Nato il 14 marzo 1975 a Wilacota, arcidiocesi metropolitana di La Paz, ha frequentato il Colegio Mariscal Antonio José de Sucre per poi entrare nel Seminario maggiore San Jerónimo di La Paz. Ordinato presbitero, per l'ar-

cidiosi metropolitana di La Paz, l'8 maggio 2008, ha conseguito il baccalaureato in Teologia presso l'Università Cattolica di Bolivia San Pablo a La Paz (2008), ed è stato vicario parrocchiale di Flor del Carmelo (2007-2009) e dell'Inmaculada Concepción a Kulpini (2010-2014); parroco di San Bartolomé a Chulumani (2015-2019) e dal 2020 finora parroco del Santísimo Sacramento a Huajchilla, La Paz.

#### Pedro Luis Fuentes Valencia ausiliare di La Paz (Bolivia)

Nato il 7 giugno 1968 a La Paz, inizialmente apparteneva all'Istituto Identitas di Cristo Redentore, presso il quale ha iniziato gli studi di Teologia; quindi è entrato nella congregazione della Passione di Gesù Cristo nel 1998, per la quale è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 2004. Ha conseguito la licenza in Teologia dogmatica presso l'Universidad Pontificia Comillas di Madrid, Spagna (2009). Ha svolto incarichi presso la Parrocchia di Ayo Ayo, prelatura di Corocoro (2004-2006), è stato viceparroco di Santa Gema, Madrid, Spagna (2007-2010) e dal 2010 finora Parroco di Señor de la Exaltación e dal 2012 vicario foraneo della Zona Sur dell'arcidiocesi metropolitana di La Paz.

### L'assemblea annuale del Circolo San Pietro

## In ascolto dei poveri di Roma

«È un tempo di grazia questo cammino sinodale, un tempo in cui la Chiesa sta cercando di riscoprire la bellezza di essere un popolo in cammino». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha salutato i soci del Circolo San Pietro riuniti nell'Aula magna della Pontificia Università Lateranense nel pomeriggio del 21 febbraio per la 153ª assemblea solenne.

A partire dall'incontro di Emmaus, il porporato ha consegnato ai soci due riflessioni per il percorso sinodale intrapreso dall'antico sodalizio in comunione con la Chiesa di Roma. La prima è connessa con l'ascolto che «non è una strategia pastorale, ma è uno stile, grazie al quale si rende presente il Signore nel mondo». Perciò «il vostro essere testimoni in quello che vivete inizia ascoltando ciò che le persone» in particolare quelle povere e bisognose «portano nel cuore».

La seconda è legata invece all'invito che i due discepoli fanno a Gesù «di entrare e di rimanere con loro», per rimarcare come l'itinerario sinodale, in quanto «cammino di ascolto e di condivisione, passa anche per l'accettazione dell'ospitalità».

Al cardinale vicario ha fatto eco l'assistente ecclesiastico del circolo, monsignor Franco Camaldo, che ha ricordato come Giovanni Paolo II avesse riconosciuto «lo stile e il programma del sodalizio» nelle parole di Gesù, riferite dall'evangelista Matteo: «Quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta» (6, 3-4).

Dopo aver ringraziato i presenti, tra cui il rettore dell'ateneo Vincenzo Buonomo, il presidente Nicolò Sacchetti ha consegnato una fotografia della povertà della città di Roma a conclusione del secondo anno di pandemia. «Il 44% degli assistiti da Caritas nel 2021 è costituito da "nuovi poveri"», ha spiegato citando il "Rapporto sulla povertà ed esclusione

sociale". Il «fenomeno riguarda persone che si ritenevano fino a poco tempo prima relativamente protette e al sicuro e per le quali era lontanissimo il ricorso a forme di aiuto di tipo assistenziale: per loro è nuovo anche il sentimento di vergogna che si prova nel dover chiedere un aiuto perché non si è più autosufficienti». Ma il Circolo San Pietro, ha assicurato il presidente, è pronto a rispondere alle nuove necessità. «Sono persone infinitamente discrete e dignitose che dobbiamo andare a trovare ed aiutare attraverso la nostra fitta rete sul territorio, costituita dalle parrocchie della diocesi con cui abbiamo da sempre un rapporto continuo».

Alla relazione morale del presidente, come ogni anno, hanno fatto seguito il giuramento dei soci effettivi e il conferimento di onorificenze e attestati di benemerita. Al termine i partecipanti sono stati invitati a visitare la vicina Casa famiglia "San Paolo VI" dopo la recente ristrutturazione.

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Franz Grave, già vescovo ausiliare di Essen, in Germania, è morto sabato 19 febbraio. Nato il 25 novembre 1932 a Essen, era divenuto sacerdote il 2 febbraio 1959. Eletto alla Chiesa titolare di Tingari il 31 marzo 1988 e nominato vescovo ausiliare di Essen, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 maggio. Aveva rinunciato all'incarico pastorale il 27 giugno 2008. Le esequie saranno celebrate sabato 26 febbraio, alle ore 10, nella cattedrale di Essen. Il compianto presule, a lungo presidente dell'organizzazione "Adveniat" e membro della Pontificia Commissione per l'America Latina, sarà poi sepolto nel cimitero capitolare.

### Santa Margherita da Cortona

## Nuove vesti per una donna nuova

di ANTONIO TARALLO

Un thriller? È mai possibile? Eppure la vita di santa Margherita da Cortona non è forse poi così lontana da un giallo uscito dalla penna di Agatha Christie. Se si scorrono le pagine della sua biografia, la fiaba si intreccia al romanzo giallo con tanto di delitto: è quello del suo nobile compagno Arsenio, con il quale aveva vissuto assieme per nove anni e da cui aveva avuto addirittura un figlio. Arsenio verrà ucciso a pugnalate, in piena campagna, misteriosamente; e sarà la giovane Margherita a scoprirne il corpo insanguinato ai piedi di una quercia. Affranta dal dolore, cerca di rientrare in famiglia Del Monte, questo il nome dell'illustre casata del compagno, ma non le viene riconosciuto alcun diritto di restare nelle stanze del loro castello. Deve partire, ma ad accoglierla non sarà la casa paterna. Non può ritornare nella sua Laviano, piccolo borgo del territorio perugino, dove era nata nel 1247.

Il romanzo giallo si tramuta in fiaba: nella casa in cui è nata, Margherita troverebbe la matrigna cattiva – seconda moglie del padre – che non ha mai avuto nessun gesto di affetto per lei, nessuna parola amorevole. Dunque, cosa fare? Dove andare? Questo si chiedeva Margherita. Ed è allora che il Signore traccia un cambio di genere letterario: comincia un altro romanzo e le pagine di questo, si elevano allo Spirito. Viene tracciata nella sua vita una



nuova carta geografica. Cambiano i luoghi, i personaggi. Cambia tutto.

Per ispirazione divina, la giovane si reca a Cortona dove incontra la direzione dei frati minori dell'Ordine di san Francesco d'Assisi: finalmente conosce il vero amore; viene accolta come una figlia dai padri francescani che le preparano una cella appartata dove comincia il cammino di conversione sotto la guida di fra Giovanni da Castiglione Fiorentino e di fra Giunta Bevegnati che diverrà suo confessore per sedici anni. Sarà lui a raccogliere per iscritto le rivelazioni e le estasi che ebbe la santa: nasce in questo modo la *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*.

Nel 1275 Margherita «già data a Cristo con purezza d'animo e fervido cuore, si offriva umilmente di sua spontanea volontà, anima e corpo, all'Ordine del Beato Francesco e vi fu accolta, avendo anche ottenuto dopo molte insistenze l'abito del Terz'ordine». Con nuove vesti nasce una donna nuova.

La sua cella diviene il punto di riferimento per i poveri e l'amore per loro irrompe nel cuore e lo dilata. In Margherita il misticismo – famose le sue estasi davanti alla Croce – si fonda all'azione: organizza l'assistenza gratuita sanitaria a domicilio per i bisognosi, riuscendo a coinvolgere nel progetto innumerevoli volontarie, tanto da fondare la Congregazione delle Poverelle e l'ospedale della Misericordia.

Negli ultimi giorni della sua vita, si ritira in solitudine e il 22 febbraio del 1297, al sorgere del sole, il volto di Margherita si illumina di gioia perché «Margherita vedeva il Re della Gloria, il Figlio dell'uomo, che ella aveva assistito nella sua Passione durante una penitenza di tanti anni, doveva essere ugualmente là per aiutarla nel passaggio; ed ella contemplava un'ultima volta sulla terra questa Faccia non più coperta di sputi, ma trionfante, radiosa». Lo racconta François Mauriac nel suo *Sainte Margherite de Cortone*. Lo scrittore francese non era presente in quel momento, ma molto probabilmente andò proprio così.

A colloquio con l'arcivescovo Fisichella sulla preparazione dell'Anno santo del 2025

## Un tempo per ricostruire la speranza

di NICOLA GORI

**R**icostruire la speranza dopo anni di pandemia, di crisi economica e sociale. Soprattutto, guardare a Cristo e convertirsi mettendo in pratica il suo Vangelo. Sono solo alcuni degli obiettivi per l'Anno santo che si celebrerà nel 2025. Papa Francesco li ha indicati in una lettera inviata nei giorni scorsi all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che ne approfondisce i contenuti in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

ogni caso, e contro ogni aspettativa. Sempre e dovunque la presenza di Dio e il suo amore vengono incontro. Questo chiaramente diventa un'eredità che dobbiamo tener presente nel Giubileo ordinario che si celebra ogni 25 anni. Quindi dall'Anno santo del 2000 che Giovanni Paolo II ha voluto chiamare «il Grande Giubileo», perché immetteva la Chiesa nel terzo millennio della sua storia, con la tappa dell'esperienza della misericordia di Dio, si giunge adesso al Giubileo del 2025, carichi di una tradizione che fa incontrare ancora una volta i credenti con il mondo nel quale si trovano, il mondo loro contemporaneo. Quindi,

*Nell'Anno santo del 2025 vi sarà anche l'attenzione per la tutela del bene comune, come indicato dal Pontefice?*

Ritengo che la lettera del Papa spinga molto a comprendere quanto il Giubileo debba essere intriso anche di queste tematiche. Non dimentichiamo che sono ancora una volta l'esigenza di ricordare l'uomo a se stesso, nel proprio intimo, per fargli scoprire sia la presenza di Dio, sia la presenza del creato. Considerando la responsabilità nei confronti della creazione che l'uomo possiede proprio in nome di Dio, perché gli è stata affidata. Questo potrà tradursi anche in tante altre esperienze. Non è soltanto la contemplazione della bellezza del creato. Non è solo una tensione per il mantenimento dell'ordine creaturale, ma è anche trovare le forme. Pensiamo al dover riciclare tutto: dall'energia ai rifiuti. Un discorso che appartiene a questo momento storico che ha bisogno di soluzioni reali immediate e che riportano inevitabilmente alla conservazione del creato.

*Come ha accolto la scelta di Papa Francesco di affidare al Pontificio Consiglio da lei guidato l'organizzazione del Giubileo?*

L'insegnamento quotidiano di Papa Francesco è sotto gli occhi di tutti ed è quello del primato dell'evangelizzazione. Il Papa ha voluto affidare il Giubileo a questo Dicastero perché è un impegno di evangelizzazione. L'Anno santo si impone come una delle tante espressioni di evangelizzazione che ancora una volta la Chiesa fa sua, perché sa che appartiene a quel comando che Gesù gli ha dato di andare in tutto il mondo a portare il suo Vangelo. Ecco, in questo caso diventa il Vangelo della speranza. L'evangelizzazione si riveste di questa dimensione peculiare a cui spesso non pensiamo. La speranza per il futuro, ma anche non dimentichiamo, la speranza di quella vita eterna che è la peculiarità della nostra fede. Guardare a quell'incontro del Signore che viene verso di noi in maniera del tutto diversa da quella che può essere accompagnata dalla cultura di morte e superarla con la cultura della speranza. Da questa prospettiva il Dicastero deve corrispondere a pieno ai desideri di Papa Francesco. Tra l'altro dobbiamo prepararci con grande responsabilità, non c'è molto tempo. Non possiamo pensare che il grande lavoro di preparazione all'Anno santo sia solo occuparsi delle infrastrutture che sono necessarie perché Roma sia accogliente. Dobbiamo quindi attendere le indicazioni del Papa che ci darà, perché il vero riferimento per il Giubileo dovrà essere la bolla di indizione, nella quale saranno contenuti i vari elementi, strumenti, peculiarità che renderanno l'Anno santo del 2025 un vero Giubileo nella storia della Chiesa.



*Nella lettera del Pontefice si fa riferimento a una grande «sinfonia» di preghiera da celebrarsi nel 2024, in preparazione del Giubileo. Come si concretizza?*

Il Papa afferma che è suo desiderio che la preparazione più immediata al Giubileo del 2025 sia preceduta da un intenso tempo di preghiera. Indica anche in quale modo: recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e lodarlo. Credo che questo sia il punto fondamentale, perché risponde anche a una grande sfida che stiamo vivendo nella cultura contemporanea, che è quella di mettere sempre più noi stessi al centro e allontanare Dio. Questo anno di preghiera dovrà preparare al Giubileo che, non dimentichiamo, è un profondo momento di spiritualità, di conversione, di preghiera.

*Il covid-19 purtroppo è ancora presente e ci accompagnerà non sappiamo per quanto tempo lungo il cammino che ci separa dal Giubileo. Quanto influirà nella sua preparazione?*

Credo che sia esperienza comune. La pandemia ha fatto toccare con mano e scoprire qualcosa che avevamo dimenticato, cioè la fragilità dell'uomo. L'uomo è delicato e in maniera inaspettata ha preso di nuovo coscienza di ciò. Siamo una macchina perfetta, che non è soltanto corpo, perché sentiamo dentro di noi una presenza ancora più forte che è lo spirito, l'anima. Sappiamo che c'è qualcosa di oltre. D'altra parte siamo attornati da una tendenza culturale che pone l'uomo con un senso di onnipotenza. Può fare tutto e non succederà mai nulla e, invece, non è così. La pandemia in maniera inaspettata ci ha mostrato la nostra fragilità. Allora, il Papa ci viene a dire: ecco lo abbiamo sperimentato, però adesso troviamo la forza interiore che è dentro di noi, che è il dono dello Spirito, per riprendere il cammino. La speranza è la forza che è dentro di noi per guardare al futuro e per operare concretamente.

*Qual è l'eredità dell'Anno santo della misericordia inizio svoltosi dal 29 novembre 2015 al 20 novembre 2016?*

Il Giubileo straordinario della misericordia ha fatto sperimentare a tutta la Chiesa e a ogni credente, la certezza della vicinanza di Dio. Ha permesso di comprendere ancor più a fondo che cosa significa il fatto che Dio ama sempre, in

condivisione dei progetti della gioia, della speranza, perché insieme si è condivisa anche la sofferenza, il limite e la fragilità.

### UN LOGO IL GIUBILEO

#### Il concorso aperto a tutti

Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione ha indetto da oggi, martedì 22 febbraio, il concorso – aperto a tutti – per la realizzazione del logo ufficiale del Giubileo 2025. Le informazioni sono disponibili sul sito [iubilaeum2025.va/it/logo](http://iubilaeum2025.va/it/logo) dove, a breve sarà, possibile caricare il file digitale della propria opera. Il motto «pellegrini di speranza» è la prima ispirazione per coloro che – fino al 20 maggio – vorranno partecipare al concorso. Per l'Anno Santo del 2000 venne scelto il logo realizzato da Emanuela Rochi, 22 anni, alunna di un Istituto d'arte.

## Inizio della missione dell'osservatore permanente della Santa Sede presso l'Unesco

PARIGI. Il 27 gennaio 2022, il reverendo monsignore Eric Soviguidi ha consegnato alla signora Audrey Azoulay, direttrice generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (U.n.e.s.c.o.), la lettera del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, che lo accredita come nuovo osservatore permanente della Santa Sede presso detta Organizzazione. Alla cerimonia hanno presenziato il signor Firmin Edouard Matoko, vice-direttore generale per la Priorità Africa e le Relazioni Esterne dell'U.n.e.s.c.o., il reverendo monsignore Francesco Follo, già osservatore

permanente, e la signora Florence Motte, collaboratrice locale della rappresentanza pontificia.

Nel corso dei cordiali colloqui, è stata sottolineata l'importanza che la Santa Sede attribuisce alla missione dell'U.n.e.s.c.o. nell'ambito dell'educazione alla pace e alla solidarietà tra i popoli. Successivamente sono stati trattati alcuni temi di mutuo interesse, come la promozione di un Patto educativo mondiale, la riflessione sull'etica dell'intelligenza artificiale, l'educazione all'ecologia integrale, la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale mondiale.



Giovedì l'incontro che avrà lo stile sinodale

## Papa Francesco in dialogo con i giovani di tutta l'America

Giovedì 24 febbraio, alle ore 19, Papa Francesco dialogherà in collegamento con studenti di tutta l'America – sud, nord e centro – per confrontarsi insieme su come «costruire ponti» in mezzo alle principali sfide del nostro tempo, come «la sostenibilità ambientale, la giustizia economica e lo sviluppo umano integrale», «Riunione sinodale» la definiscono efficacemente gli ideatori e organizzatori: Institute of Pastoral Studies, Hank Center for the Catholic Intellectual Heritage e Dipartimento di Teologia dell'Università Loyola di Chicago, in collaborazione con la Pontificia Commissione per l'America Latina.

Il dialogo tra il Papa e gli studenti – alcuni di loro hanno significative esperienze di migrazione – potrà essere seguito in diretta alle ore 19 di Roma (6pm UTC) – in spagnolo, inglese e portoghese – attraverso il sito [www.luc.edu/popefrancis/](http://www.luc.edu/popefrancis/)

Saranno il cardinale Blaise Cupich, arcivescovo di Chicago, e la professoressa Emilee Cuda, segretario della Pontificia Commissione per l'America

Latina, a presentare i contenuti del dialogo. Quindi Papa Francesco esporrà la sua riflessione.

«In seguito, i rappresentanti di ogni gruppo regionale condivideranno il loro lavoro con il Papa e avrà inizio il dialogo» che si svolgerà appunto, fanno presente i promotori, secondo la metodologia sinodale «incontrare, ascoltare, discernere» indicata da Francesco stesso.

In sostanza, l'incontro e l'iniziativa «Costruire ponti» intendono, anzitutto, «facilitare dialoghi autentici e costruttivi tra studenti universitari del nord, del centro e del sud America, specialmente tra coloro che hanno attraversato frontiere geografiche, culturali e sociali». E così «sostenere le loro abilità per costruire ponti e relazioni durature che portino alla comprensione reciproca, alla compassione e alla saggezza condivisa». Impiegando «questi ponti e relazioni per discernere e lavorare insieme, ora e in futuro, su soluzioni e progetti concreti per la sostenibilità ambientale, la giustizia economica e lo sviluppo umano integrale».

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

## Concistoro Ordinario Pubblico per il voto su alcune Cause di Canonizzazione

NOTIFICAZIONE

Venerdì 4 marzo 2022, alle ore 10.30, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco presiederà la celebrazione dell'Ora Terza e il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

- Beato **Titus Brandsma**, sacerdote professore dell'Ordine Carmelitano, martire;
- Beata **Maria Rivier**, fondatrice della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria;
- Beata **Maria di Gesù** (al secolo: **Carolina Santocanale**), fondatrice della Congregazione delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes.

\*\*\*

I Signori Cardinali residenti o presenti a Roma nel giorno del Concistoro sono pregati di trovarsi per le ore 10 nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico, indossando l'abito corale.

Si chiede la cortesia di confermare la partecipazione per il tramite dell'indirizzo email: [celebrazioni@celebra.va](mailto:celebrazioni@celebra.va) o del numero: 06.69883253.

Città del Vaticano, 22 febbraio 2022

Per mandato del Santo Padre

MONS. DIEGO RAVELLI  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie